AVANTI O INDIETRO?



R

AVANTI O INDIETRO?

STORIA E CONFRONTI

XII ANNI D'ASSOLUTISMO
e il Conte della Margarita

X ANNI DI LIBERTÀ E IL C.TE CAVOUR
(1834—1858)

OPUSCOLO

DELL'AVVOCATO

PIER-CARLO BOGGIO

« Il Gabinetto intende rimaner fedele a quelle massime
« liberali di esterna ed interna politica che informa-
« rono costantemente la sua condotta: egli intende
« continuare nella via di regolare progresso che ha
« sin qui battuta, e nello svolgere ed applicare i
« principii sopra i quali, in virtù dello Statuto, deve
« innalzarsi e compiersi l'edificio sociale e politico
« della Monarchia Nazionale» *(Circolare* 16 *gennaio*
1858, *del Conte Cavour ministro degli interni).*

TORINO
TIP. SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
1858.

AVANTI O INDIETRO?

Timeo Danaos et dona ferentes.

I.

Ex ore *eorum cognoscetis eos.*

Finalmente.....

La bomba è scoppiata: la *Destra* ha dato fuori il suo programma..... sotto beneficio di un punto interrogante.

Liberali o *conservatori?..* Ecco la ingenua domanda che il neo-apostolo di Monsignor Scavini (1) e del Canonico Margotti (2) pone in fronte ad un opuscolo di circa quaranta pagine, del quale eccoti, lettor benigno, un sunto fedelissimo.

« Il Conte Cavour da sette anni governa il Piemonte, « colle idee e cogli uomini della *sinistra* (sic) (3): in que« sti sette anni s'è fatto nulla, o peggio (4), perchè gli « uomini della *sinistra* (e il conte Cavour con essi) sono « ideologhi e parlatori (5), ma per l'azione e la esecuzione « non valgono un fico (6); epperò il paese li ha sopra i ca-

(1) *Liberali o Conservatori* pag. 32.
(2) Ib. pag. 25.
(3) Ib. pag. 9, 10.
(4) Ib. pag. 10.
(5) Ib. pag. 12.
(6) Ib. pag. 26, 24.

« pegli, e lo provò alle ultime elezioni (7), e loro non rimane
« che a farsi da banda per lasciare il posto a quei della
« *destra* (8). Il conte Cavour, se vorrà esser buonino e do-
« ciluzzo, potrà conservar l'impiego; ma se volesse levarsi
« addirittura da'piedi a quei dabbenuomini, meriterebbesi
« la indulgenza plenaria (9); eglino poi, i corifei della *de-*
« *stra*, essendo alla *sinistra* e a Cavour come il fatto all'idea
« e l'azione alla parola, faranno (10); e ne metton pegno, a
« tranquillità di tutti, il non aver fatto sino ad ora (11);
« e questo fare significa restaurazione dell'equilibrio nello
« Stato (12): equilibrio fra la produzione e il consumo (13),
« fra l'entrata e la spesa, fra la città e la campagna (14),
« fra le morti e le nascite, fra la ricchezza e la povertà,
« e via dicendo. — E ad ottener questo equilibrio, un
« mezzo tanto piano e facile quanto infallibile: *discentra-*
« *mento dei Comuni* (15), mediante il quale si potranno
« abolire i Ministeri dell' interno, della istruzione pub-
« blica, di grazia e giustizia, e dei lavori pubblici (16), e
« po' poi anche quello della guerra, poichè ogni Comune
« l'avrà da sè, la sua amministrazioncella autonoma, le
« sue scuole, i suoi tribunali e il suo esercitino (sic) (17). »

« Per soprassello a tutte queste belle cose, l' esercito
« verrà come a dire licenziato, faremo un buon concor-
« dato con Roma che *già vuol dare a noi più di quello*
« *che siam disposti a pigliare!* (sic) (18) — i monsignori
« i canonici, i preti, li tireremo a dozzine, vogliano o no,
« nella Camera ed essi liberalizzeranno (sic) (19) le po-
« polazioni — il marchese Birago e il conte della Mar-

(7) Ib. pag. 26.
(8) Ib. pag. 10, 25.
(9) Ib. pag. 3, 4, 27.
(10) Ib. pag. 11, 30.
(11) Ib. pag. 26, 30.
(12) Ib. pag. 12.
(13) Ib. pag. 13.
(14) Ib. pag. 14, 15.
(15) Ib. pag. 16, 17, 18, 23.
(16) Ib. pag. 17.
(17) Ib. pag. 19 e seg.
(18) Ib. pag. 28.
(19) Ib. pag. 25, 26.

« gherita, coi loro discorsi in Parlamento, convertiranno « il Re di Napoli, il Granduca di Toscana e l'Imperatore « d'Austria (sic) (20), e a questo modo: *la macchia di « Custoza e di Novara sarà cancellata!* (21).

Che te ne pare, lettor mio umanissimo?... — Non sei tentato di credere che io cerchi accoccartela, e, a pretesto di farti un sunto del programma della destra, te lo abbia messo in parodia?... — In verità non ho osato pregarti a credermi su parola, e ti ho voluto metter a piè di ogni paragrafo la citazione precisa della pagina dell' opuscolo che ho riepilogato, perchè tu possa credere agli occhi tuoi riscontrandovi diluite in trentaquattro pagine e mezzo le incongruenze che ti ho qui compendiate in venti linee.

II.

Un caso di bigamia....

A stringer tutto in pochissimo, la *destra* dice al Conte Cavour: « Nel 1852, bene o male che abbiate fatto, stringeste il connubio colla sinistra; ora tocca a noi il saggiar le vostre nozze. — Anche Giacobbe, dopo sette anni di matrimonio con Lia, sposata per convenienza, impalmò Rachele, la prediletta del suo cuore — e noi della *destra*, sappiamo che alla fin fine siamo pur sempre il vostro antico e primo amore (22):

Et l'on revient toujours
A' ses premiers amours..... »

— *Proh pudor!*.... Non ha ancora ripudiata Agar e voglion già spingerlo nelle braccia di Sara !.... E al Codice

(20) Ib. pag. 33.
(21) Ib. pag. 35.
(22) ib. pag. 33, 34.

penale non ci avete più pensato? La bigamia sinora è un reato punito con tanto di reclusione; e la *destra* struggentesi ora di tenerezza per il Conte di Cavour osa consigliargli un atto che lo esporrebbe a procedimento criminale?....

Se il divorzio fosse permesso, meno male....; si potrebbe conciliar l'utile col piacevole... Ma è vero che, nei casi gravi, *ob magnam Ecclesiæ vel Reipublicæ utilitatem*, i teologi sanno pur sempre disseppellir qualche testo che permetta di sciogliier in terra quello che Dio avea legato in cielo. — Napoleone ha ripudiato Gioseffina, perchè Maria Luigia dovea portargli in dote l'alleanza austriaca.... E la *destra* che cosa porta in dote al Conte Cavour per indurlo a ripudiare la settenne sua compagna, e convolare, prima ancora di esser vedovo, a novello connubio?....

III.

La dote della destra.

« *La sinistra ha pensato, ora tocca alla destra lo eseguire...* (23). *Il pensiero ha d'uopo della parola per esprimersi, ma l'espressione ha d'uopo d'una mano che operi* (24) — La *sinistra* fu il pensiero e la parola — la *destra* sarà la mano — *essa tradurrà nell'ordine dei fatti l'indirizzo che la sinistra metteva nelle idee* (25) — Vale a dire: ciò che Moia, Depretis e Brofferio hanno suggerito, Lamargherita, Birago e Margotti lo faranno!... O se potessimo credere..... Io son persuaso che il Conte Cavour rassegnerebbe volentieri la presidenza e i due portafogli per il gusto di vedere

(23) Ib. p. 10.
(24) Ib. p. 11.
(25) Ib. p. 30.

l'incameramento dei beni ecclesiastici, *posto dalla sinistra nelle idee, tradotto nell' ordine dei fatti* da Monsignor Scavini, dal Marchese Birago e dal Prof. Vallauri.....

Sebbene però, se la *destra* non vuol proprio altro che *tradurre in fatto le idee* fin qui poste innanzi dalla parte liberale, a che prò una sostituzione di persone? — Perchè il Conte Cavour ha da far divorzio colla *sinistra* e impalmar la *destra*, se poi i frutti del nuovo connubio hanno sempre da esser quelli stessi dell'antico?

E d'altra parte, come mai il Concordato con Roma, il licenziamento dell'esercito e le alleanze Austro-Borboniche si ponno dir *la traduzione in atto delle idee della sinistra?*

IV.

Carte in tavola.

Eh via.... carte in tavola, chè tanto e tanto il vostro giuoco è presto scoperto! — O chi credete abbindolare con questi artificii, che alla fin fine, come dicono i Francesi, « *sont des finasseries cousues en fil blanc* »? — Ecco in buona sostanza gl' intendimenti e la strategia degli uomini della destra. —

L' insperato (26) successo delle ultime elezioni li ha sbalorditi. Avvezzi da dieci anni a toccar battiture e umiliazioni senza fine, non sono ancora rinvenuti dallo stupore in cui li ha gettati un successo tanto superiore alla loro aspettazione. Come un astemio che s' inebbria facilmente, se gli capiti di tracannar un po' di vin generoso, quella incredibile vittoria ha loro alzati i fumi al capo — e sognano trionfi senza posa e successi senza fine. Chi dia loro retta, sono i padroni della situazione — il paese è con loro; nella Ca-

(26) Op. cit. p. 6.

mera sono in maggioranza — per poco non giurano che fino ne' Consigli della Corona hanno già fatto capolino! .. Questa facile ebbrezza loro permette pur tuttavia di ricordarsi che, se non altro, il Presidente del Consiglio è ancora il conte Cavour — scavalcarlo così a un tratto sembra loro malagevole — preferirebbero adescarlo colle moine per comprometterlo e screditarlo, onde potere quindi, a loro agio e in tutta sicurezza, disfarsene. — Di qui gl' incoraggiamenti alla bigamia.

V.

La Journée des dupes.

Anche il Piemonte ebbe la sua *Journée des dupes* .... — E neppure occorre soggiungere che essa verrà iscritta nei nostri annali sotto la data del 15 novembre 1857. — Ventiquattro ore innanzi lo squittinio, il Governo faceva tuttavia assegno sopra una imponente maggioranza — ma pur troppo non dovea tardare a raccogliere ciò che avea seminato o lasciato seminare. — Le lunghe e minute discussioni che da quattro settimane trattengono la Camera sulla questione preliminare della verifica dei poteri hanno posto in luce i numerosi fatti di pressione e di corruzione che già la stampa aveva denunciati; ma da soli neppur questi non avrebbero bastato a produrre risultamenti così lontani da tutti i precedenti della nostra decennale vita politica. I retrivi ottennero un insperato successo grazie agli errori ed alle ommissioni del Governo e della parte liberale, da essi usufruttate con un'accortezza ed un coraggio che meglio si dovrebbero chiamare temerità e cinismo.

Non crediamo che abbiavi alcun altro Stato in cui il Governo sia così mal servito da' suoi agenti, se per inettitudine o mala volontà non è luogo di cercarlo; ma purtroppo è vero che gli ultimi ad essere informati, senza neppure poter es-

sere certi che almeno la tardità dei ragguagli sia compensata dalla loro esattezza, sono sempre i Ministri. Alla vigilia delle elezioni il Governo credea ancora tenersi in pugno la vittoria; ma il disinganno non dovea tardare.... e quale disinganno!

Un errore in cui facilmente incappano i Governi è questo: che giudicano dello spirito generale delle nazioni dallo spirito pubblico della capitale. Non mancarono ai nostri Ministri gli avvertimenti: essere le provincie travagliate da mali umori, doversi far loro qualche concessione, e sovratutto doversi tener conto dei raggiri d'ogni genere messi in opera per dividere gli elettori liberali; e fu un momento in cui parve che il Governo si fosse persuaso della necessità di far sì, che in ogni Collegio dove si presentasse un retrivo, non gli si opponesse dai liberali che un sol candidato; ma sgraziatamente questi buoni propositi andarono in fumo.

Le inesatte relazioni degl'Intendenti, ingannati essi medesimi, non poche volte, dai sindaci, nei quali più confidavano, persuasero al Ministero esser egli più forte di quanto in realtà fosse. E molti segni di malcontento che a più riprese qua e là si manifestavano, furono trascurati quasi esprimessero piuttosto velleità e rancori d'individui, che non un sentimento generalmente diffuso; e i giornali che gridavano al Governo di star sull'avviso, furono disprezzati quali incomode Cassandre. D'altro canto una parte della stampa della capitale, illudendosi sulle vere disposizioni delle provincie, volle persuadere a tutti, che i candidati del Ministero dovevano senza discussione ed a preferenza di ogni altro accettarsi dalla parte liberale. Il che contribuì molto ad irritare ed alienare sempre più gli animi, perchè ai più ripugnava questa abdicazione del più prezioso fra i diritti politici, finchè non solo non ne era dimostra la necessità, ma anzi ne era contestatissima la utilità, dacchè lo indirizzo amministrativo del paese avea dato luogo a molte, nè infondate lagnanze. Gli elettori ripensando gli atti della sessione chiusa pochi mesi innanzi, e durante la quale una docile maggioranza

avea lasciato al Ministero una grandissima libertà di azione, non trovavano che si fosse usata la propizia occasione ad attuar quelle riforme e quelle migliorie, che sono nel desiderio dell'universale. E ne conchiudevano, essere necessario nella Camera un discreto nucleo di Deputati abbastanza attivi e indipendenti per potere colla loro parola, co' loro voti, e tal fiata anche colla propria iniziativa, spingere il Governo sulla via dei sempre sperati progressi.

Per queste varie cause avveniva che il 15 novembre, in molti Collegi, fossero persino *tre* candidati liberali — in quasi tutti almeno *due*, a vece che dappertutto i retrivi concentravano sopra un solo individuo i loro suffragi.

Il Ministero patronava generalmente la rielezione degli antichi membri della maggioranza, un po' per riconoscenza, e molto più per l'utile che lusingavasi trovare nella loro rielezione — negli altri collegi poneva innanzi quei nomi che le informazioni degl' intendenti designavano come più facili a riunir i voti degli elettori — ma nessun caso fecero nè Intendenti nè Ministero delle manifestazioni locali.

In un gran numero di Collegi prevaleva l'opinione doversi preferire, in massima, un candidato locale, affinchè, senza pregiudizio dei generali interessi dello Stato, si avesse qualche maggiore probabilità di veder anche tutelati gli interessi del Collegio: epperò furono frequenti e generali, può dirsi, i convegni preliminari di elettori per designare il candidato. — Sgraziatamente il Governo ricusò di prender in considerazione queste manifestazioni, e si ostinò a contrapporre talun suo beniamino agl' individui stati così proposti, a vece di farli suoi, non osteggiandoli. Il che generò un doppio male, sia scindendo la parte liberale, sia col dar in più di un Collegio occasione alle minoranze liberali di astenersi, o di votare per un candidato illiberale.

Talvolta quest'ultimo spiacevolissimo risultamento fu anche prodotto dagli eccessi di talun agente governativo, perchè non tutti furono sempre cauti e temperati nell'usar

l'autorità, della quale son rivestiti, a prò del candidato officiale — eccessi posti tanto più in rilievo dalla assoluta inazione di altri agenti del Governo.

Per ultimo i liberali furono anche facili a disperder i voti, perchè i precedenti successi li illusero. Da dieci anni il trionfo della parte liberale era sempre stato così pieno e sicuro in tutte le difficilissime crisi dal paese sofferte, che ciascuno era a mille miglia dal credere potessero i retrivi trovar appoggio tra gli elettori, e in più d'un Collegio avvenne che uomini di progresso non si peritassero a votar pel candidato illiberale, credendo che al più arriverebbe al Parlamento un piccolo nucleo di oppositori, il quale lungi dal portar seco pericolo o danno, avrebbe anzi generato questo bene, di servir come pungolo e sprone ai ministri, affinchè non sonnecchiassero sugli scanni loro.

VI.

Conti senza l'oste .....

Ma e Ministero e liberali aveano tutti fatto il conto senza l'oste... cioè aveano creduto che i loro comuni avversarii non userebbero altre armi che quelle della legalità e della onestà... Le varie inchieste che già a quest'ora la Camera ha votato, misero in chiaro come s'ingannassero a partito liberali e Ministero; e non è forse esempio, negli annali parlamentari di alcun paese del Continente, di abusi più turpi e riprovevoli di quelli che è oramai constatato avere sì possentemente contribuito il 15 novembre allo effimero trionfo dei retrivi.

Nessuna congiura crediamo sia mai stata ordita con maggiore accorgimento e condotta con migliore magistero di quella che mandò *momentaneamente* in una Camera costi-

tuzionale i più decisi e incorreggibili nemici della Costituzione.

I curiosi documenti stati pubblicati il dì dopo le elezioni (altra prova della attitudine e diligenza degli agenti governativi) rivelarono, come un Comitato centrale, sedente a Torino, a fianco il Governo del Re, diramasse i suoi ordini a tutte le provincie, e sino ai più piccioli Comuni dello Stato, coll' intermediario di altri comitati distrettuali, provinciali e municipali.

Basi di questa associazione il segreto il più assoluto, il mistero il più profondo, e l'obbedienza la più passiva. Tutti gli elettori che vi si lasciassero iscrivere abdicavano prima d'ogni cosa la loro opinione e la loro volontà. — Il Comitato centrale designerebbe i candidati — ogni affigliato darebbegli senza esitare il voto, fosse pur esso il suo più crudel nemico, o l'avesse pur in concetto dell'uomo il più inetto, o il meno onesto. — Il Comitato avea proposto — e dovea bastare senz'altro. Mai l'*ipse dixit* dei seguaci di Pitagora fu così rigorosamente applicato....

Ma questi mezzi se poteano riuscire sopra gli elettori abbastanza fanatici od ambiziosi per capire la necessità di una disciplina ferrea, e subirla senza mormorare, non sarebbero stati sufficienti colla generalità degli elettori — e per costoro s'ebbe ricorso ad altre armi, che furono chieste alla religione.

I capi della setta prevedeano che nei centri popolosi dove abbondano i mezzi e le occasioni d'illuminarsi, poco successo avrebbero avuto — la inesperienza e la buona fede degli elettori rurali offrivano ben più sicuro e proficuo campo — e le loro batterie furono rivolte più specialmente contro di essi.

Le cresciute imposte, le sofferte guerre, e non di rado la crittogama e il cholèra-morbus, la grandine e le fallanze furono gli argomenti principali messi in campo a persuadere a quella buona gente la necessità di votare per colui che

la setta proponea, dipingendolo taumaturgo capace a cessare i mali che travagliavano il paese ed a versare su quanti gli dessero il voto la cornucopia dell'abbondanza.

VII.

O il voto — o l'inferno.

E come parve avessero queste arti sufficientemente preparato il terreno, fu tentato il colpo decisivo.

La religione minacciata — le chiese pericolanti di essere sconsacrate — i chierici spodestati degli averi — e messi al bando delle leggi — l'empietà in trono; — e conseguenza di tutto questo, abolito il culto, impediti i sacramenti — e, fors'anco la scure, o almeno il carcere e l'esiglio ai preti — e dannata irremissibilmente l'anima d'ogni elettore che non volesse impedir col suo voto tanta iniquità — ecco i mezzi estremi che doveano gli ultimi dì dare il crollo alle esitazioni dei meno docili. E a prevenir le imprudenze o i tradimenti, celato sino all'ultima ora il nome del canditato, sempre quando paresse pericoloso il rivelarlo prima: ma la vigilia, o fors'anche solo il mattino stesso della elezione congregati i fedeloni, dato loro per iscritto onde il copiassero materialmente, anzi talvolta distribuita addirittura la scheda scritta, sicchè l'elettore più non avesse che a gettarla nell'urna in vece di quelle date dal presidente (27); e vi furono esempi di schede rimesse a certi elettori indurati, ma gonzi, con una leggera alterazione, per esempio con un nome di battesimo diverso dal vero, onde così questi che credeano votare per il candidato liberale votassero invece per tutt'altra

(27) Come, per esempio, nella elezione del conte Costa della Torre a Carmagnola e in quella del marchese Birago a Strambino.

persona, e andassero, se non altro, perduti quei suffragi che non s'erano potuti convertire al prescelto dalla setta (28).

E il clero fu pur troppo il facile stromento della riazione in questa bisogna.

Un gran parlare si è fatto in questi ultimi tempi della parte sostenuta dal clero nella lotta elettorale — e per fermo il contegno che esso usò non fu certo quale pare si dovrebbe attendere dai ministri di quel Dio che disse: *regnum meum non est de hoc mundo.* — Mai la religione fu così abusata, crediamo, quanto i due giorni che precedettero lo squittinio di ballottaggio del 18 Novembre — Furono visti i parroci, i viceparroci, i benefiziati, vagare notturnamente, cercare uno ad uno gli abituri de' contadini, e dove avessero trovato renitente il padre, il marito od il figliuolo rivolgersi alla figlia, alla moglie od alla madre, e fare loro prò della maggiore ignoranza e della maggiore impressionabilità del più debole sesso, per istrappar coi terrori dell'inferno la promessa di un voto retrivo o almeno della astenzione.

In alcuni Comuni il parroco fulminò dal pergamo la minaccia della scomunica agli elettori che votassero per un candidato liberale; — in altri, furono visti i parroci al mattino della elezione riunirsi intorno gli elettori, e inalberata la croce santa, o il gonfalone benedetto, condurseli dietro processionalmente alla votazione: quasi dappertutto, i candidati liberali, fossero pure oneste e temperate persone, avessero pure dati segni non equivoci della sincerità, e moderazione

(28) Come in quella di Pancalieri, dove persistendo molti elettori del contado nel voler dare il voto al Ministro della Guerra, i mestatori della setta scrissero sulle costoro schede *Edoardo* invece di *Alfonso* Lamarmora, il quale Edoardo, sebben fratello del ministro, non è chi ignori quanto abbia diversi i pensamenti; e così pure nel collegio di Rivoli, sendo candidato dei retrivi il conte Robbio di Variglié, e pronunciandosi i liberali pel conte Amedeo Chiavarina, e lagnandosi parecchi elettori che questo ultimo nome era difficile a scriversi, taluno fra gli agenti della setta li consigliava a metter null'altro che *Robbio* sulla scheda, facendo loro credere essere questo il predicato nobiliare del conte Chiavarina.

delle loro opinioni, venivano dipinti quali uomini senza fede, senza religione, eretici, bestemmiatori, scomunicati, atei, e peggio se fosse possibile. — Qua fu visto un prete arringar sulla piazza i buoni popolani gridando loro essere figliuolo del Diavolo il candidato *liberale*, e satelliti di Satana quanti per lui votassero (29); altrove un altro prete non si peritava a dir pubblicamente agli elettori, badassero che rinnovavano il giudizio del popolo di Gerusalemme il dì che era chiamato a scegliere fra il Cristo e Barabba — badassero a non rinnovare l'esempio nefando dei Giudei preferendo Barabba al Cristo — e a chi non lo avesse bene capito spiegava che il candidato retrivo era il Cristo, e il liberale, Barabba (30).— Ed alle donne dicevano, che l'elettore non votando come il parroco volea, non solo chiamava sopra di se la scomunica, ma ancora sulla famiglia, perchè Dio punisce fino alla terza generazione, e avrebbe nella moglie, nella figliuolanza, nei genitori punito il suffragio libertino; — e quando ogni altro argomento fosse stato inutilmente esaurito, evocavano innanzi la esterrefatta fantasia dell'elettore il doloroso spettacolo dell'ultima agonia, gli dipingevano coi più vivi colori le angoscie ineffabili del letto di morte, l' aspirazione dell'anima verso Dio, il bisogno di una voce consolatrice che sorregga il moribondo, il conforto ineffabile delle pratiche religiose — e gli intimavano di scegliere fra la docilità nel voto per la elezione, e l'abbandono al letto di morte . . .

— *Vi aspetto all'agonia* — questo fu in grande numero di Collegi l' *ultimatum* degli apostoli della riazione — e più d' una volta furono uditi soggiungere « quando nelle « ultime ore di vostra vita avrete intorno a voi la fami- « glia desolata, e sentirete mano mano ritirarsi la vita, ed « alzerete gli occhi e il cuore a Dio, e invocherete pian- « gendo i sacramenti — noi vi risponderemo di rivolgervi

(29) A Lusigliè.
(30) A San Giorgio.

« al vostro Deputato, di chiedere a lui quell'assistenza,
« que' conforti, e quelle consolazioni che oggi respingete
« inesorabilmente e per sempre, ricusando il vostro voto
« al candidato che in nome della Chiesa vi raccomando io».

Quanta e quale non dovea essere la impressione di simili minacce sugli elettori delle campagne, mentre dalle discussioni già fattesi in Parlamento risulta che ci furono persino sacerdoti, i quali ne provarono tanto sgomento da sacrificare, essi eziandio, alla paura la loro convinzione personale? —

Nel Collegio di Strambino il partito clericale, visto che i Comitati tenutisi in Strambino e Vestignè unanimi si erano pronunciati pel cavaliere Aristide Somis, raddoppiò le mene e più non lasciò d'allora in poi intentato alcun mezzo anche illecito; cosicchè, mentre da un lato altri con sottili astuzie attirava a sè gli elettori meno intelligenti, dipingendo loro il prefato cavaliere Somis come pericoloso e disposto a combattere la religione con una politica, essi dicevano, diabolica, satanica, infernale: altri alla lor volta, facendo servire la religione di stromento alle loro mire, nella qualità di pastori s'introducevano nelle case ed ivi distribuivano bollettini, consigliando non solo, ma imponendo alle docili pecore il voto pel marchese di Vische sotto pena della scomunica a chi votasse in contrario.

Il cappellano della borgata, il Bessolo, si recò da un elettore, e dopo averlo in mille modi eccitato ed animato a dar il suo voto al marchese Birago, non esitò di minacciarlo della scomunica, ove non avesse aderito alle sue istanze; quindi, all'oggetto di ottenere il propostosi intento, si recò alla sera nella stalla dello stesso elettore, ed ivi in presenza della moglie e dei figli gli dichiarò che, se persisteva nel suo proposito, qualora venisse ad ammalare, non gli avrebbe più amministrato i Sacramenti.

Il parroco di Strambino recossi presso un elettore, ed ivi dichiarando apertamente che, dietro la emessa profes-

sione di fede, un buon cattolico più non poteva in coscienza dare il voto al cavaliere Somis, gli consigliava non solo, ma anzi gli comandava di darlo invece al marchese Birago, alla persona cioè designata nei bollettini stampati, che gli rimetteva, ed in cui avea scritto di proprio pugno *candidato marchese Birago di Vische.*

Lo stesso pastore, accostatosi nel giorno dell'elezione ad un prete, gli disse che se votasse per il cavaliere Somis, e che quindi fosse andato a confessarsi da lui, non solo non gli avrebbe più data l'assoluzione, ma non gli avrebbe nemmeno in tal caso più permessa la continuazione della messa.

Il prevosto di Mercenasco, vedendo che tre elettori del proprio paese non si erano presentati al primo appello, mandò tosto a chiamarli, e, giunti in Strambino, rimise loro per intanto venti soldi acciò andassero a bere, e quindi li invitò a pranzo, a condizione dessero il voto al marchese Birago, dicendo loro che questi avrebbe tutto pagato (31).

Nel Collegio di *Rivarolo ligure* alquanti elettori protestavano, perchè alcuni *sacerdoti* s'impossessassero delle schede di elettori illetterati per riempirle essi a loro modo (32).

Dal Collegio di *Quart* si protesta che « deux prêtres « dont un le curé de Nus, et l'autre celui de St. Barthé« lemy ont toujours été debout près de la table attentifs « à découvrir les votes que chaque électeur inscrivait, « intimidant par là les gens de la campagne qui crai« gnaient qu' un vote contraire à celui qui leur a été « commandé par les prêtres ne les expose à des désagré« mens à l'heure suprême de la mort, ainsi que les mé« naces n'en ont pas manqué » (33).

Dal Collegio di *Montmeillan*, *sessanta* elettori protestano

(31) Atti del Parlamento, pag. 67.
(32) Id., pag. 81.
(33) Id., pag. 63.

che i preti nelle assemblee religiose, circondati da tutte le pompe del culto, intimorirono le coscienze colle minacce della pena dell'inferno, ed imposero la nomina del loro candidato sotto pena di peccato mortale (34).

Dal Collegio di *Canale*, *trentadue* elettori protestano essere stata minacciata la scomunica e il diniego dei sacramenti al letto di morte, se non votassero per il candidato clericale (35).

Dal Collegio di *La Chambre* si protesta che gran numero di schede fu scritto da sacerdoti, senza che neppur le comunicassero più agli elettori pei quali le scriveano — che un curato condusse, a mo' di caporale, i suoi parrocchiani in ischiera alla votazione, e che non li lasciò, finchè non li ebbe visti scriver il nome e deporre la scheda nell'urna (36).

Nel Collegio di *Oristano* quelli che raccomandavano il candidato retrivo (D. Margotti) lo dipingevano come un sant'uomo, in buona vista di un altro sant'uomo della Sardegna; che sarebbe stato una colonna per la religione cattolica, che molti volevano abbattere per sostituirle il culto valdese; che le immagini di Cristo e dei Santi sarebbero state tolte e vi sarebbero stati dei tempii valdesi; che l'elezione del Margotti era nel desiderio di tutti i buoni della Sardegna e del mondo ed avrebbe fatta cessare la leva militare; che le madri non avrebbero più dovuto piangere i loro figli; che non si pagherebbero più tributi, fuorchè le decime; che si guardassero dall'eleggere il competitore del Margotti, se non volevano essere infedeli, scomunicati, privati dei sacramenti; che avrebbero avuto non più sacro il matrimonio, ma avanti al sindaco, non più fede fra i coniugi, non più si riconoscerebbero i figli; che sarebbero stati eretici e dannati belli e vivi, portati in anima

(34) Atti del Parlamento, tornata delli 9 gennaio.
(35) Id., tornata delli 11 gennaio.
(36) Id., ib.

e corpo all'inferno. Un frate stava alla porta del collegio, promettendo il cielo, minacciando la scomunica (37).

Doloroso a dirsi che la religione sia stata così vituperata e travolta a strumento di meschine antipatie o di irose passioni!.... e invero, deplorabile esempio cotesto di vedere i ministri dell'altare farsi banditori di invereconde minacce e di spudorate calunnie!....

VIII.

Alto e basso clero.

Quantunque però occorra una distinzione: ed è che non potremmo associarci a quel grido di riprovazione che in una sola condanna confonde indistintamente tutto il clero. In prima è da avvertire che non in tutte le diocesi, non in tutte le parrocchie si trascorse ad eccessi siffatti; inoltre occorre distinguere i vescovi dai parroci, l'alto dal basso clero. —

In generale i parroci, viceparroci e semplici sacerdoti hanno un solo torto: quello di aver avuto paura. — Gli ordini venivano dall'alto — essi credettero, salve alcune eccezioni, di dover obbedire — nè sono affatto immeritevoli di scusa.

L'attuale costituzione della Chiesa Cattolica fa dei parroci e de' semplici ecclesiastici una classe di paria, di iloti, ad assoluta discrezione del vescovo. Dal primo momento in cui un giovane veste la sottana del cherico, e si fa tonsurare, sino all'ultima ora della sua vita egli è in balia del vescovo, senza possibilità di difesa e di rimedio, finchè la Chiesa non provvegga, riconducendo anche questo istituto

(37) Atti del Parlamento, Tornata delli 12 gennaio.

a' suoi principii (38). — Il vescovo accorda o nega a suo talento la ordinazione al cherico — ed avemmo in Torino medesimo il doloroso esempio di una eletta schiera di giovani, ai quali un capriccio arcivescovile ruppe a mezzo la carriera nella quale s'erano messi (39). — Il vescovo accorda o nega a sua volontà le parrocchie, i benefizi, gl' impieghi, non ostante i concorsi, nei quali in definitiva, per riuscire a qualcosa, abbisognano sempre i concorrenti del beneplacito del vescovo. — Provvisto il cherico di un impiego, di un benefizio, o di una parrocchia, egli non cessa per questo di esser a discrezione dell'Ordinario, che, quandochessia, con qualunque pretesto, dietro un semplice sospetto, lo sospende *a divinis*, lo confina in un convento, lo rimuove dalla parrocchia, gli sequestra i redditi.... E se alcuno di questi malanni piomba sull' infelice, a chi può egli avere ricorso, da chi può sperare protezione od aiuto?...

Nè queste sono esagerazioni retoriche, ma ognuna delle nostre asserzioni possiamo corroborarla di talun fatto recente, di talun fatto relativo alle elezioni delle quali stiamo discorrendo.

Nel comune di C.....a, diocesi di I.....a, Collegio di C.....o, il sacerdote F..... pochi dì innanzi le elezioni, avea da Monsignore lo avviso che se egli aiutasse la elezione del candidato clericale, sarebbe eletto alla parrocchia allora vacante — se no, no. — Ed ora già ha preso possesso del premio promesso al suo zelo elettorale.

I giornali hanno già reso conto del fatto di un altro prete che monsignor Moreno minacciava degli esercizi spirituali, e che facea partire dal paese di sua dimora, perchè, non essendo elettore, non s' ingeriva!... (40).

Nell' elezione di Castellamonte fu reso pubblico il fatto

(38) *Rosmini*, delle *Cinque Piaghe* della Chiesa.
(39) *Chiesa e Stato*, vol. 1, pag. 272.
(40) Vedi l'*Indipendente*, n° 362, e l'*Espero*.

di quell'altro prete che si fece scrivere la scheda onde constasse a Monsignore che aveva obbedito...

E venne pure sui giornali come un elettore avente un figliuolo negli ordini minori, si minacciasse il diniego degli ordini sacri se non votasse con i retrivi — e come a un altro elettore il vescovo d'Ivrea minacciasse toglier l'impiego onde campa in un monastero una costui figliuola, se parimenti non servisse alla setta (41).

Laonde i membri del basso clero sebbene siano quelli che più eccedettero nei mezzi usati a fare che trionfassero i retrivi, meritano commiserazione più che sdegno — perchè la condizion loro quasi servile li fa, vogliano o no, ciechi e passivi stromenti delle esigenze vescovili.

E fu grande sventura non siasi dal Governo, dal Parlamento e dalla stampa abbastanza compresa questa verità.

Le nostre libertà troverebbonsi assai meglio assicurate se invece di confondere in una stessa animavversione l'alto e il basso clero, si fosse posto mente a migliorare la condizione di questo, curando principalmente di promuoverne la riabilitazione morale. Il consiglio che Tarquinio mandava a suo figlio passeggiando fra le aiuole del suo giardino è spesso utile assai anche oggidì a seguirsi.

IX.

Unita fortior.

Ma checchessia di questo, e comunque si voglia dividere la responsabilità delle male arti usate dai retrivi, quando si ripensano le condizioni tanto diverse delle due parti il dì della battaglia elettorale, chi farà le meraviglie della sconfitta patita dai liberali?

(41) *Espero.*

I primi scesero in lizza preparati di lunga mano, dopo essersi contati nel silenzio e nelle tenebre, aiutandosi con ogni genere di sussidi: le promesse e le minacce, la diffamazione contro i candidati liberali e le intimidazioni verso gli elettori, le armi temporali e le spirituali, e — ciò che più monta — compatti sopra un sol candidato, rinunciando a proporre alcuno dove non vedessero probabilità sufficiente di successo: — i liberali, illusi dalla facilità delle precedenti vittorie, ignari della trama segretamente ordita a' loro danni, eccessivamente fiduciosi nelle proprie forze, in quasi tutti i collegi divisero i loro suffragi sopra due o tre candidati; — le gare municipali, le invidiuzze personali, i rancori di parte, le vanità offese fecero il resto. — In varii luoghi votarono per il retrivo, anche taluni de' liberali per dare com'essi, dicevano, una lezione al ministero — ma sgraziatamente essendo gli uni ignari del proposito degli altri, ciò che dovea esser un semplice avvertimento ai ministri, poco mancò diventasse una catastrofe per la libertà.

Ma s' egli è vero che i retrivi il 15 novembre ottennero un insperato successo con questi arti, non ne deriva fors'anche la conseguenza, illudersi eglino a partito quand' eglino dicono che il paese è con loro?

Trionfarono sì in un terzo quasi dei collegi i loro candidati, ma quella topografia elettorale che con briosissima vena ideava in questi dì il *Fischietto*, dimostra come le *zone nere* siano appunto in ragion diretta, per estensione, col numero degli ecclesiastici e col difetto di scuole. Aosta, Savoia e Sardegna primeggiano in questo senso, e sono appunto le provincie dove più si lamenta la mancanza d'istruzione e più abbondano i cherici d'ogni ragione. Il che viene a confermar sempre meglio avere i retrivi ottenuto quell'effimero successo per la pressione morale esercitata nelle campagne e per la divisione ed inerzia dei liberali.

Si uniscano i liberali — votino concordi per un candidato solo — e la riazione è tostamente sconfitta.

Male a proposito adunque s' invocano le elezioni del 15 novembre per inferirne che la *destra* è forte dell' appoggio delle popolazioni: tornino libere le elezioni, e non daranno risultamento diverso da quello che avevano avuto dal 1848 al 1856. — E già son tornate libere da quel voto col quale la Camera sorta dalle elezioni del 15 novembre 1857 proclamava « che l'uso dei mezzi spirituali per parte del clero « onde influir sulle elezioni costituisce una violenza morale»; voto che il telegrafo ci disse celebrato anche a Parigi come una splendida vittoria della libertà e della probità politica (42).

Son tornate libere le elezioni — perchè la Camera deliberando doversi annullare ogni elezione nella quale risultasse essersi il clero prevalso delle armi spirituali per far riuscire un candidato, ha tronchi i nervi per sempre all'abuso che tanto aiutò non ha guari i retrivi. — Appena conosciuti i risultamenti dello squittinio del 15 novembre, udimmo taluni proporre violenti rimedii contro il clero — non esitammo fin da quei giorni a dir chiaramente come un solo rimedio ci paresse efficace — quello che poi la Camera sanciva col suo voto del 31 dicembre.

I parroci e i semplici ecclesiastici che ora hanno dovuto farsi docile strumento in man del Vescovo avranno quind'innanzi una egregia giustificazione della propria temperanza nella inutilità di ritentare artificii e minacce, le quali, quando pure facessero uscir dall'urna un nome prediletto, avrebbero viziata irrevocabilmente la elezione e la farebbero annullare dalla Camera.

(42) Atti del Parlam., pag. 80. *Indipendente*, n° 3 (1858).

X.

Le illusioni della destra.

Fu adunque eccessivamente corriva la *destra* quando ha fatto dire dal suo neo-apostolo che le popolazioni sono per lei, e che le ultime elezioni l'han dimostro — Massimechè, quale fu in sostanza il risultamento vero di queste elezioni? La *destra* scrive e parla come se oramai ella fosse il paese legale. — È adunque in maggioranza nella Camera?

Sinora più che ordinate battaglie, furono semplici avvisaglie le votazioni intervenute — pure, ben tre volte già ebbero occasione le due parti politiche di misurare le proprie forze — ed il vantaggio non è punto rimaso alla *destra.*

Fu per la iniziativa di uno de' più autorevoli capi di parte destra, il Conte Costa di Beauregard, che la Camera votò per appello nominale sulla quistione dell' inchiesta parlamentare: il nobile conte era impaziente di noverare in pieno giorno gli amici ed i nemici — ma non ebbe motivo di rallegrarsi dello esperimento, posciachè in quella votazione raggranellò appena 59 suffragi contro 82, e sì che parecchi i quali non appartengono certo alla destra come Arnulfo, Chiapulso, Galvagno, Prato, ecc. votarono quel dì con essa (43).

Più grave quistione era quella di decidere se, in tesi generale ed assoluta, fossero da reputar viziate le elezioni nelle quali constasse essersi usate le armi spirituali a violentare il consenso degli elettori — e quì pure la *destra* soccombeva.

La eleggibilità o non dei canonici, non avea punto per sè stessa il carattere di quistione politica, ma la *destra* glielo volle ad ogni costo attribuire, — e su questo terreno ezian-

(43) Atti del Parlam., pag. 52.

dio si vide sconfitta, perchè anche qui 83 voti pronunciarono la inammissibilità di canonici in Parlamento contro appena 61 favorevoli (44).

Con qual logica adunque, e staremmo per dire con qual pudore, la *destra*, sconfitta pur solo ieri in Parlamento, osa oggi tenere tale linguaggio che appena le si converrebbe all' indomani di una vittoria?

La setta, dalle file delle quali essa è uscita, fece nelle recenti elezioni l'estremo di sua possa: bruciò tutti i suoi vascelli, e ciò non ostante appena raggranellò per sorpresa, una minoranza, che quante volte volle mostrarsi in campo, altrettante fu battuta — ed ora pretende imporre condizioni e dettar leggi? —

Una parte politica allora solamente può far atto di volontà, quando ha per sè o l'opinione pubblica, o il paese legale, o l'avvenire.

L'opinione pubblica non è per la *destra*, giacchè nonostante la divisione dei liberali, non potè essa formare una maggioranza: il paese legale non è per la *destra*, giacchè essa trovasi in minoranza nel Parlamento, come fu in minoranza nelle elezioni.

Può lusingarsi di avere per sè l'avvenire?

Le speranze di una parte politica qualunque si misurano al valore pratico delle sue idee ed all' attitudine dei suoi uomini. Una minoranza può, quandochesia, diventare maggioranza, lo concediamo volentieri; ma a patto che essa sia in grado di sostituire alle idee della maggioranza attuale altre idee meglio accette all'universale, e che ad un tempo essa conti tra'suoi membri uomini capaci di attuarle.

(44) Atti del Parlam. Tornata 8 Gennaio.



XI.

Le idee della destra.

Or bene? . . . quali le *idee*, quali gli *uomini* della *destra?* E qui appunto si fa palese la debolezza dell' argomentazione colla quale il pseudo-anonimo autore dell'opuscolo *Liberali o conservatori?* s'ingegnò di orpellare quella lega che ci vorrebbe vendere per oro di coppella. — Capiva dall'un canto come volendo proporre al paese, come tavola di salvamento, l'intronizzazione della *destra*, conveniva farla credere capace di grandi cose — e, a riuscir nello intento, gli parve più spedito sistema quello di calunniare la libertà in generale, e la parte politica che da sette anni più specialmente la mantiene e svolge sotto lo indirizzo del conte di Cavour. — Ma finquì non avrebbe compiuto che la metà del lavoro: non bastava mostrare che quelli che ora sono al timone della cosa pubblica dirigano male il naviglio — occorreva persuadere eziandio che quelli che si vorrebbero mettere in loro luogo sarebbero gli ottimi fra i migliori nocchieri possibili. — E a conseguir questo doppio scopo, il neo-apostolo della riazione ha tentato un *tour de force* miracoloso.

Chi gli dia retta, in Piemonte non sono che due parti politiche, l'una si chiama la *sinistra*, l'altra la *destra*. — La *sinistra* ha da sette anni in sua mano la somma delle cose ed ha fatto niente, in guisa che *i governi assoluti hanno fino al dì d'oggi una buona risposta da farci: essi dicono: Voi volete libertà?. . . che cosa vi ha reso finora?* (45). la *sinistra* si è irrevocabilmente compromessa ed esautorata perchè *tutti sanno che essa vuole:*

« Insurrezione contro tutto ciò che è costituito:

(45) Pag. 70.

« Insurrezione contro i trattati.
« Insurrezione contro le potenze italiane.
« Insurrezione contro la Chiesa.
« Insurrezione contro i principii di proprietà.
« Insurrezione contro le credenze, i costumi, i bisogni « reali delle popolazioni » sicchè è forza « *conchiudere* « *che un ministero ha tutto a fare, tutto a sperare dalla coo-* « *perazione della* destra, *nulla a fare, nulla a sperare da* « *quella della* sinistra (46).

Sarebbe difficile spingere più innanzi il cinismo della malafede. Il connubio stretto dal conte di Cavour nel 1850 ebbe appunto per iscopo e per effetto di separare nettamente il Governo dalla *sinistra.* — In questa parte la nostra parola non può certo essere sospetta, poichè noi non fummo tra i fautori del connubio — ma qualunque abbia potuto essere la nostra opinione personale sulla convenienza ed opportunità di quel fatto, non possiamo non rendere omaggio alla verità; e la verità è che in quell'epoca il Governo dovea necessariamente cercare un appoggio in una delle varie frazioni nelle quali era divisa la Camera, perchè il *centro destro* non bastava a costituire una maggioranza. La *destra*, rappresentata allora dal conte di Revel e dal signor Menabrea, avea fatte le sue condizioni — consigliando di *saltare il fosso*, cioè di modificare in senso ristrettivo le leggi organiche, e il conte di Cavour e con esso tutti i liberali repugnavano a concessione siffatta: — il *centro sinistro* unendosi francamente al *centro destro* consolidava il potere nelle mani de' liberali; ma gli uomini che aveano nel 1849 cominciato a costituir questo nucleo, erano usciti dalle file della *sinistra* — e il conte di Cavour non potea accettare la solidarietà di questa parte estrema della Camera; e fu condizione essenziale del connubio che gli uomini del centro sinistro si separerebbero ricisamente dalla *sinistra* come

(46) Ib.

il Ministero dalla *destra* — e nella tornata delli 5 febbraio 1852 le reciproche dichiarazioni del signor di Cavour e del signor Rattazzi fecero conto al paese che una nuova parte politica era sorta per battere la via del progresso moderato sì, ma risoluto e continuo — scrupoli personali, esitazioni e dubbi, giustificati, crediamo, dai precedenti di taluni de' nuovi alleati del conte Cavour, impedirono che la fusione ottenesse subito l'adesione di tutti i liberali del *centro destro* dentro e fuori la Camera; — ma se varii poterono essere i giudizi de' singoli su quel fatto, l'opinion pubblica fu unanime nel riconoscere che essa significava separazione del conte di Cavour dalla *destra* e del signor Rattazzi dalla *sinistra*.

Questa separazione non ha cessato di poi (47) a modo che mano mano, taluni fra i più distinti uomini della sinistra, edotti dalla sperienza, se ne staccarono per fare adesione alla fusione — ma che la *sinistra* sia ben altra cosa che il Governo; che la *sinistra* non abbia mai potuto far accettare nè le sue idee nè i suoi uomini al conte di Cavour, lo

(47) È facile che taluno, ricordando le opinioni da noi emesse quando il connubio si stava preparando, mostri meraviglia di vederci ora in certo modo difenderlo e giustificarlo. Risponderemo colla citazione testuale tolta da un nostro opuscolo pubblicato in occasione delle elezioni generali del 1853, dal quale pur anche emerge la costante distinzione fattasi tra il conte Cavour e la *sinistra*.

« La fusione principiata nell'aprile 1852 sembrò ad alcuno prematura, perchè l'opinione pubblica non eravi abbastanza preparata. Poco importa che il futuro presidente del Consiglio avesse colla sua sagacia precorsi in certo modo gli eventi: egli avea trascurato l'essenziale: far penetrare cioè la sua convinzione nell'animo dei più. I fatti posteriori avendo riavvicinati gli animi, chiarite le intenzioni, spianate le difficoltà, vennero tolte mano mano le discrepanze, e poco a poco le varie gradazioni si confusero in una sola tinta, e dalla riunione delle varie frazioni emerse di bel nuovo numeroso e compatto il partito sinceramente liberale che fece atto di vita attribuendo al presidente della Camera il portafoglio di grazia e giustizia, ed all'ex-guardasigilli la presidenza. » — La *Crisi*, pag. 15. — Può del resto vedersi su questo argomento con molto frutto lo interessantissimo lavoro del nostro amico L. Chiala « *Una pagina di storia contemporanea.* »

provano, meglio d'ogni cosa, i ricordi della recente lotta elettorale. — La *sinistra* ha conservato un suo organo speciale, il *Diritto*, che è fra i più dichiarati oppositori del Ministero — la *sinistra* in occasione delle elezioni creava un giornale speciale — la *sinistra* contrappose dappertutto i suoi candidati a quelli del Ministero — ieri ancora leggevansi per i giornali polemiche e lettere che la accusavano, non sappiamo con quale fondamento, di essersi in più collegi unita alla *destra* per escludere i candidati che il Governo appoggiava.

Dunque il neoapostolo dei retrivi commette a un tempo una slealtà ed una ingratitudine, facendo mutuamente solidali tra loro la *sinistra* e il conte Cavour — e versando così amaro biasimo sopra una parte politica, della quale, in molte circostanze, non ebbe punto a lodarsi il Ministero.

Chi dunque ha sperato ingannar l'anonimo libellista con sì meschino sotterfugio? — Dubitiam forte che sia riuscito ad illuder altri che se medesimo!...

Ma fosse pur vero che la *sinistra* imperasse oggidì al Piemonte, fossero pur giuste le accuse di inettitudine, di impotenza che le si muovono; la *destra* che titoli ha per essere creduta più idonea a bene governar il paese?

Che cosa è la *destra?* quale il suo programma, quali i suoi candidati al potere?

« *La* destra *vuole tradurre nell'ordine dei fatti l'indirizzo* « *che la* sinistra *mettea nelle idee!!*... (48) » Questa è marchiana!... La Margherita e D. Margotti esecutori testamentari di Moja e Depretis!... Ma se la musica ha da essere la stessa, perchè cangeremo il maestro di cappella?... O le *idee* della *sinistra* son cattive, — e perchè la *destra* le vuol mettere in pratica? — O sono buone, e perchè la *destra* vuole scavalcar la *sinistra*?

Affè che ella si è scelto un cattivo avvocato; — il quale

(48) Op. cit., p. 30.

crediamo, accettò il mandato di difenderla per darsi il gusto di comprometterla.

Quando una parte politica si accinge a dire ad un'altra: *ôte toi de là que je m'y mette*, dee anzi tutto avere opinioni sue, e il coraggio di queste opinioni.

Noi ci attendevamo ad una profession di fede esplicita, chiara, precisa — perchè credevamo che gli uomini della *destra* fossero abbastanza esperti della vita politica per sapere che le ambagi e le tergiversazioni, se talvolta salvano un uomo, perdono invece irremissibilmente un partito. — Nei governi parlamentari quando una parte politica aspira al potere, non ha che un modo normale di acquistarlo: persuadere al paese che essa è degna di averlo e capace di conservarlo — questa persuasione nasce nell' universale dagli atti risoluti ed energici. Quell' adagio volgare, « *il mondo è di chi se lo piglia* » contiene una grande verità filosofica nel senso che le masse accettano volentieri l'autorità di chi mostra di avere il coraggio necessario a prendersela — il segreto della influenza che certi uomini esercitano sopra una nazione, stà nella persuasione che egli saprà pensare ed agire per essa. È sempre assai circoscritto il numero dei veri ambiziosi — e più lo Stato è vasto, minore è il numero di quelli che aspirano a governarlo: se una parte politica mostrasi esitante, indecisa, la nazione diffida — perchè chi vuole ispirare fiducia altrui convien anzi tutto che mostri di averla egli stesso (49); perchè inoltre la pluralità de'cittadini trova un sollievo grande ad essere esonerata dalla briga di pensare alla cosa pubblica; — ma se chi tiene o brama il potere, non mostra l'energia e la fermezza necessaria a conseguirlo, e conservarlo, la nazione teme di vedere ad ogni momento messa di nuovo in que-

(49) . . . Si vis me flere, dolendum est
Primum ipse tibi — HORAT. *De arte poet.*

stione la sua tranquillità, che è per lei la prima condizione del benessere.

XII.

Eureka!

La *destra* ha tradita sin d'ora la propria impotenza, dacchè non osò formulare una esplicita professione di fede; nelle trentacinque pagine del suo programma anonimo, appena abbiamo trovato una idea; e questa tanto balzana e assurda, che non sappiamo come accingerci a discuterla sul serio.

« La prosperità di uno Stato si può riassumere in una « parola: *equilibrio.* — Questo equilibrio ora non esiste; « lo otterremo mediante una larga emancipazione dei Co« muni (50). Quattro grandi amministrazioni dello Stato, gli « interni, la giustizia, i lavori pubblici e l'istruzione pub« blica non esistono che per essere stati privati i Comuni « delle loro attribuzioni; rendete ai Comuni queste attri« buzioni, e *tutte e quattro* si ridurranno ad un *semplice « uffizio di direzione generale!... Quanti milioni* econo« mizzeremo con questa grande riforma? (51) » Anzi, persino il Ministero della guerra potrà essere abolito ed « avremo « sciolto il problema degli eserciti a buon mercato mercè « lo affrancamento del Comune! . . . . (52) ».

La parte liberale da molti anni chiede il *discentramento amministrativo*, e ci lusinghiamo non essere stati degli ultimi a sollecitarlo (53). — Chiedesi cioè che vengano abolite le *divisioni*, capricciosa creazione del Governo asso-

(50) Liberali o Conservatori? pag. 16.
(51) Id. pag. 17.
(52) Id. pag. 21, 23.
(53) Tesi di Aggregazione 1852. — Rivista Amministrativa 1852, 1853.

luto, e sia riconosciuta l'*autonomia locale* delle Province, previa, per altro, la loro ricostituzione su basi migliori e più larghe. — In questo senso, e fra questi limiti il discentramento è un progresso e un beneficio grande. Ma chi può da senno discutere sulla *autonomia* dei Comuni dello Stato, la più parte dei quali hanno una popolazione che varia dalle 500 alle 1000 anime? . . .

Oh! i bei progressi che farebbe lo Stato il dì che la tutela de' suoi più vitali interessi, quali appunto la amministrazione della giustizia, la sicurezza pubblica, l'istruzione, le comunicazioni, fosse affidata al senno ed al patriottismo *locale* di sindaci, molti de' quali sono a gran pena capaci di firmare ciò che il segretario loro presenta senz'obbligo che lo capiscano! . . . . Che bell'accordo si avrebbe nel paese, che unità di vedute, che energia di iniziativa, che sollecitudine di esecuzione! . . .

Lo Stato delle strade comunali nei nove decimi de' nostri Comuni ce ne offre sin d'ora un saggio molto consolante . . . . .

XIII.

In cauda venenum.

Ma lasciamo queste baie; probabilmente questa parte del *programma* della *destra* è destinata esclusivamente agli *elettori rurali* — e non vogliamo turbarne le arcadiche gioje — veniamo piuttosto alle conclusioni ultime. Come nel poscritto suol chiudersi il vero senso della lettera, così nelle ultime linee del programma le orecchie della *destra* sopravanzano la pelle d'agnello che essa indossa per la opportunità: — *concordato con Roma; alleanza cogli altri Governi della penisola,* — ecco i due beneficî che il connubio del conte Cavour colla *destra* procurerebbe al paese; cioè *abdicazione dell'indipendenza della potestà civile; abbandono della*

fede politica, alla quale Carlo Alberto sacrificava il trono — ecco, in ultima analisi, le condizioni che ardisce imporre la *destra*.

E si osa preconizzare l'avvenimento al potere di una setta che inaugurerebbe il suo trionfo con due atti di debolezza, e di apostasia?... e lo si osa quindici giorni dopo che la augusta parola di un Re che insegna al mondo come la fede e la lealtà, fossero anche banditi dal rimanente della terra, troverebbero sempre un culto inviolato dove regna la Stirpe sabauda, ha dichiarato all'Europa che la politica del Governo piemontese durerà *irremovibile nello applicare e svolgere i principii liberali*? (54)

E quali sono gli uomini che, in nome della destra, si pongono innanzi per capitanarla ed assumere, in suo nome, il potere? — il Conte Lamargarita forse, personificazione dello assolutismo? o il conte Costa espulso dal suo seggio di Magistrato, e colpito da una condanna penale, per offesa alle leggi dello Stato? o il conte Camburzano, o il marchese Birago, o il teologo Margotti, direttori e collaboratori di giornali ripetutamente condannati per offesa alla persona del Re, alla dignità del Governo, al rispetto delle istituzioni e delle leggi dello Stato?

Non si è osato spingere tant' oltre la impudenza e si tenta una distinzione fra i vari individui componenti la *destra*.

Si ha la degnazione di ammettere che è nella *destra* una frazione la quale, sebbene costituzionalissima, ha dei dispiacevoli precedenti (55).

Costoro per intanto si metterebbero in quarantena (56) e la fusione comincerebbe a farsi coi meno compromessi — finchè grado grado finirebbe poi coll'abbracciarli tutti (57).— Ma chi sono questi uomini della *destra* che darebbero il

(54) Atti del Parlamento, pag. 1ª.
(55) Op. cit. pag. 87.
(56) Ib. pag. — (57) Ib. l. cit., pag. 7, 25.

segnale del secondo connubio? Finora non si sono pronunciati nomi — però l'allusione è abbastanza trasparente, perchè sia facile capirla; si vuole costituire una specie di centro destro che partirebbe da uomini, ad esempio, quali sono Galvagno od Arnulfo, per giungere sino a Menabrea, Despine, e Ponziglione. — Ma qui appunto è l' errore. Noi non potremo giammai credere che uomini sinceramente liberali, come Galvagno, come Arnulfo, possano piegarsi alle esigenze della *destra* — massime che è troppo facile a vedersi come eglino non sarebbero altro che lo sgabello sul quale poscia salirebbero i più sfegatati corifei della riazione.

D' altronde questo neo-centro destro ha egli, da alcun tempo, acquistato qualche autorità, qualche influenza? Si finge ora di crederlo — ma è facile scoprir l' insidia che si nasconde in questa affettata opinione. — Ripugnano ai popoli le troppo brusche transizioni — perciò, mentre pur si vuole avviare il paese verso la riazione, si capisce che v'è necessità di usare accorgimento e cautele grandi. — A tal fine si mette innanzi il concetto di un *centro destro*, che non avendo consistenza od appoggio nè dentro il Parlamento nè fuori, gioverà come addentellato al primo passo, senza poter poi essere in seguito di ostacolo ai maggiori successi della riazione.

XIV.

Il Centro-destro.

A convincersi che il *centro destro* è nulla più che un pretesto, basterà lo avvertire che nelle ultime elezioni, dove i candidati liberali soccombettero, furono battuti non dal *centro*, ma dalla estrema *diritta*. — Quali ebbero l'onore di più elezioni o ballottaggi? I Lamargarita, i Vallauri, i Camburzano — Da quali uomini furono esclusi i cinquanta circa

deputati liberali della precedente legislazione rimasti sul terreno? — Dagli uomini dell' estrema *destra.* È adunque per lo meno assai strano si venga proponendo una fusione con un *pseudo-centro destro*, il quale, se pur esiste, non ha potenza, non autorità, non influenza — e niun appoggio recherebbe al Governo.

Al qual proposito occorre avvertire la incongruenza del paragone che si vuole instituire fra il *centro sinistro* all'epoca del connubio Rattazzi-Cavour e il *centro destro* attuale.

Il *centro sinistro* era veramente una forza nel senso che, composto di un nucleo d'uomini liberali, capaci e intraprendenti, fra i quali parecchi ex-ministri del 1848 e 1849, poteva, aderendo alla *sinistra pura*, far pendere la bilancia da questa parte. — E il *centro sinistro* era perfettamente libero di fare questa evoluzione verso la *sinistra*, poichè, in fin de' conti, salva la gradazione, i principii e le tendenze erano in sostanza le medesime.

Invece il *centro destro*, oltrecchè è un mito finora, non può spingersi e confondersi nella destra pura. — Il dì che Galvagno ed Arnulfo stendessero la mano in segno di amicizia politica ad uomini quali i Lamargarita, i Birago, i Costa della Torre, sarebbero irremissibilmente esautorati. Uno splendido esempio lo offrì il VII° Collegio di Torino. Il conte di Revel non fu mai confuso coi Lamargarita — sebbene nelle precedenti legislature venisse considerato quale il capo naturale della *destra.* — Il conte di Revel ha la stima e la fiducia de' suoi concittadini che onorano in lui la lealtà degli intendimenti, il coraggio delle opinioni, il senso pratico degli affari, l'ingegno e il sapere non volgari: epperò fece mai sempre parte della Camera, e fu ripetutamente eletto dai Torinesi; nello squittinio del 15 novembre egli avea ottenuto un numero di suffragi notevolmente superiore a quelli concessi al suo competitore avv.

Brofferio (58); ma non appena giunsero dalle provincie le notizie dell'impreveduto successo in molti collegi avuto dai retrivi, si propagò istantaneo ed irresistibile per tutti i ceti il desiderio di una dimostrazione liberale — Tuttavia ripugnava a molti il sacrificare un uomo che, quantunque sedesse a *destra*, avea sempre mostrata un'onesta temperanza, ed avea fedelmente servito il suo paese in tempi difficili; quando a un tratto si vocifera aver egli preso parte al Comitato della *destra pura*, a quel Comitato che proponeva per candidati agli altri Collegi di Torino i Gattinara ed i Briano. — Questo solo cancellò tutti i meriti della intiera vita del conte di Revel, e Brofferio fu eletto in sua vece da quei medesimi che la vigilia ancora erano disposti a dare il suffragio a lui.

XV.

O avanti — o indietro.

Non facciamoci adunque illusioni: ed apriamo gli occhi che è tempo — e finchè è tempo. — La politica dell'inazione ha sempre rovinati popoli e governi. — Quella legge ateniese che bandiva dallo Stato qualunque cittadino il quale, nel gareggiar delle parti politiche, pretendesse starsi neutrale, s'improntava a un profondo sentimento della filosofia civile. — In un paese libero, chi vuol essere degno del titolo di cittadino deve avere un'opinione — e il coraggio di questa opinione. — E per il Governo, avere un'opinione, e mostrarla, vuol dire *fare*. — Le opinioni dei governanti sono gli *atti* della loro amministrazione che

(58) Nel primo squittinio il conte di Revel ebbe 125 voti, e l' avvocato Brofferio 92. — Nel secondo squittinio l'Avvocato Brofferio ne ebbe 155, ed il conte Revel 98.

le proclamano. — Un Governo inerte incontra quel biasimo medesimo e quella disistima che si merita un cittadino senza opinioni — perchè un Governo che non agisce mostra con ciò stesso di non saper come agire — se per inettitudine, o per paura, non monta.

Epperò crediamo radicalmente erronea la formola che in questi ultimi dì vedemmo proposta da talun giornale « *non concessioni, non provocazioni* ». — Con buona venia di chi l'ha inventata, questa formula confonde due specie di indirizzi che in ogni Stato occorrono, ma che grandemente diversificano tra di loro — confonde la politica estera colla politica interna.

Nei rapporti esteri quella massima è eccellente; e caratterizza appunto la direzione che il conte di Cavour ha impresso alla politica del Piemonte verso gli altri Governi esistenti nella Penisola — che gli ha conciliate le antipatie dei retrivi e degli avventati — e le simpatie di tutti gli uomini veramente liberali dell'Italia e dell'Europa.

L'Austria e la Corte di Roma avrebbero voluto ottenere dalla politica esteriore del Piemonte qualche *concessione;* gl' *imprudenti* avrebbero e converso voluto spingerci a qualche *provocazione:* il conte Cavour ha saputo con eguale fermezza resistere ad ambedue queste pressioni; — e l'Italia ne raccolse questo frutto, di vedere, per la prima volta forse, pronunciato il suo nome con venerazione ed affetto in un Congresso europeo — e discussi con ardore e coscienza i suoi interessi, e riconosciuta la giustizia de' suoi richiami, e proclamata la necessità di portare alcun rimedio a' quei mali che da tanto tempo la travagliano, e de' quali sinora le si contestava persino la esistenza.

Ma applicata ai rapporti interiori, alla politica interna, la formola « *nè concessioni, nè provocazioni* » si traduce nell'inerzia — e questa è causa immediata di dissoluzione e di rovina de' Governi e delle parti politiche. La Provvidenza creando l' uomo indefinitamente perfettibile gli ha

con ciò stesso imposta una legge inesorabile di progresso... Perchè lo insaziabile desiderio del meglio tiranneggia il cuore umano? — Perchè Salomone, onusto di potenza, di tesori e di piaceri, dopo avere esaurito tutti i capricci d'una sbrigliata immaginazione orientale, esce nel lugubre *vanitas vanitatum et omnia vanitas*? — Questo grido d'un' anima tediata, non è forse la espressione più solenne e più energica della legge di attività incessante e continua proposta da Dio all'uomo?.... Come il fiume corre instancabile al mare, così lo spirito umano procede infaticabile verso la perfezione ultima — e ciò che è una necessità ineluttabile per lo individuo, è un dovere imprescindibile per un Governo.

D'altronde volessimo arrestarci a mezza via, i nostri avversari non ce ne lascerebbero la facoltà. — Come narrano le storie dei primi Crociati, che più progredivano verso la divina Gerusalemme, e più forte e veemente facevasi ne' loro cuori quell' intima voce che aveva versato l'Occidente sull'Oriente come mare in tempesta; così l'apodittico *avanti*, *avanti* tuona continuo all'orecchio de'governanti, come uno sprone ad un tempo, e come una minaccia. — Raccontano viaggiatori che al salire delle maggiori sommità delle Alpi e delle Cordigliere, talvolta un'improvvisa stanchezza percuote le membra, un insistente desiderio di riposo e di sonno par che voglia chiudere a forza le palpebre del peregrino... guai se la guida o il compagno accondiscende alle sue istanze!.. guai se non lo scuote vigorosamente, e non lo spinge, a forza, avanti... quel torpore non tarda a mutarsi in gelo — e dal sopore momentaneo l'improvvido passa rapidamente al sonno eterno della morte.

Così avvien dei governi che salgono la ripida e scoscesa erta del progresso... il fermarsi equivale per essi a un suicidio morale e politico. — Ed è la *destra* essa medesima che nel suo programma lo dichiara apertamente. « Se

« nella vita delle nazioni e nello svolgimento di un prin-
« cipio si potesse ammettere la idea del riposo e dell'ina-
« zione, io direi: « Il Conte di Cavour si fermi sui fatti
« compiuti e si riposi...» Ma nello sviluppo di un grande
« principio sociale il fermarsi equivale al morire (59) ».

Dunque non c'è via di mezzo — bisogna camminare e camminando si va necessariamente o *avanti* o *indietro*.

La *destra* grida *indietro:* — i liberali gridano *avanti*: il Governo dee scegliere — cioè dee dire se voglia rinnegare i dieci anni di vita libera, per tornar d'un salto alle beatitudini del 1846...

XVI.

Lunga promessa, con attender corto...

È vero che da alcun tempo gli organi più noti della *destra* mostrano di struggersi d' ineffabile tenerezza per lo Statuto. — Ormai non c' è parola che abbiano più di frequente sulle labbra — e per poco taluno lasci capire che dubiti della sincerità di tali proteste, gli si rinfaccia che gli uomini della *destra* l'hanno giurato pur essi lo Statuto!... Ma, Dio buono, che cosa valgano i giuramenti politici, quando li strappa la paura o l'interesse, lo insegna pur troppo la storia contemporanea; — e d'altronde è pericoloso il fidarsi al giuramento di chi invoca ad ogni tratto la infallibilità del Pontefice, e la sua onnipotenza; nè occorre aver fatto uno studio molto profondo della casuistica romana per sapere con quanta facilità possa ottenersi lo scioglimento da un vincolo di giuramento che incagli e turbi le comodità *temporali* della Curia.

Son poche settimane noi scrivevamo queste parole:

« Da tre o quattro anni essi mutarono affatto di tattica

(59) *Liberali o Conservatori*, pag. 7.

« — e invece di mettere in ridicolo la stampa e il Parla-
« mento, s'ingegnano di guadagnar terreno nell'uno e nel-
« l'altra — fondano e sussidiano giornali — si presen-
« tano candidati per la deputazione e per i consigli am-
« ministrativi — entrano insomma anch'essi, armati di tutto
« punto dei diritti che lo Statuto guarentisce a tutti indi-
« stintamente, nello arringo parlamentare. — Il Marchese
« Birago, il Conte di Camburzano e il Conte Ponziglione
« son giornalisti; Lamargarita, Della Torre e Della Motta
« son deputati; lo stesso Brignole-Sale, otto anni dopo la
« sua nomina a senatore, si è determinato a prestar giu-
« ramento, e l'*Armonia* pubblica gravemente una consul-
« tazione teologica di Monsignor Parisis, per convincere i
« fedeli che se si astengono dal votare commettono un
« grave peccato.

« Or bene queste pseudo-conversioni che cosa significano?
« Non ci possiamo lusingare che questi corifei dell'as-
« solutismo siansi a un tratto innamorati della libertà, e,
« spogliate le antiche antipatie, vogliano ora servirla così
« fedelmente, come fino a ieri la osteggiarono inflessibili.
« Ma, se nel segreto del loro cuore sono pur sempre fe-
« deli al culto antico, eglino hanno, buono o malgrado,
« dovuto capire che la libertà ormai è passata in succo e
« sangue nelle nostre popolazioni — di maniera che è
« opera pazza e scempia lo aggredire di fronte la invio-
« labile Dea — epperò si sono determinati a vestirne an-
« ch'essi le odiate assise, onde poter, se non altro, scen-
« dere in lizza, e frammescolandosi a suoi veri seguaci,
« attendere pazienti l'occasione di conseguir coll'arte ciò
« che sentono di non poter più rapire colla forza (60) ».

E il sorriso d'incredulità che ogni giorno accoglie nella Camera le più sfegatate proteste di amore allo Statuto dei più noti campioni della *destra*, dimostra come la pubblica co-

(60) *Nè ministeriali nè retrivi*, pag. 40.

scienza non abbia ancora potuto acconciarsi a prenderla sul serio.

XVII.

Ex fructibus eorum...

Del resto, in politica non ai programmi e ai discorsi è da badarsi, ma sì ai fatti — e gli uomini della *destra* li abbiamo visti all'opera e come governo e come partito; — nel Parlamento e fuori di esso, — prima lo Statuto e dopo; — ed è sulle opere loro che il paese li dee giudicare.

Gli uomini che ora ispirano e guidano la *destra* ebbero in mano il potere sino al 1848. — Come lo usarono? Che prò n'ebbe lo Stato? Che debito di riconoscenza ha verso di loro contratto la Nazione?

Nei rapporti fra la Chiesa e lo Stato, servo il Principe a Roma per le tante immunità e i tanti privilegi concessi ai cherici — fra i quali in prima linea il privilegio del foro che nelle materie penali sottraeva quasi sempre il colpevole alla giustizia sociale, e nelle materie civili costringeva il laico creditore di un ecclesiastico ad aggirarsi per anni e lustri nel labirinto delle Curie vescovili, spossandolo il più delle volte, così che amasse meglio rinunciar le sue ragioni che proseguirne lo impossibile soddisfacimento — esenti i cherici dalla tutela, dalla leva, da tutti in genere i pubblici offici — a grande stento assoggettati i beni ecclesiastici ai tributi comuni, nè senza fare di molte eccezioni — mantenuto, sebbene fra limiti già circoscritti, quell'avanzo di barbarie che si chiama *diritti di asilo* o *immunità locale* — assoluta facoltà alla Chiesa d'acquistare e possedere (salvo per le provincie dove vigesse il paragrafo *De Collegiis*), — gli sponsali, il matrimonio, lo stato civile abbandonati al clero — l'abiura della religione cattolica punita colla diseredazione — corroborati non di rado

dalle leggi dello Stato i canoni del Concilio di Trento, e nel codice Penale numerose e gravissime le sanzioni contro mancanze meramente religiose.

La morte vi è decretata contro chi conculchi le ostie consacrate o commetta sopra di esse alcun simile atto disprezzo; — i lavori forzati a vita od a tempo contro chiunque per far ingiuria alla religione, conculchi, distrugga, infranga vasi sacri o sacre reliquie od imagini della Chiesa nei vestiboli e nelle sacrestie, oppure anche fuori di questi luoghi, ma in occasione di pubbliche funzioni; — i lavori forzati a tempo o la reclusione per almeno sette anni se tali atti commettevansi altrove; — il carcere, la reclusione, i lavori forzati a vita a chi proferisca qualche bestemmia od ingiuria contro il santo nome di Dio, la Vergine ed i Santi; — carcere, confino o reclusione se con pubblici insegnamenti, arringhe, scritti, libri, stampe si attacchi *direttamente od indirettamente* la religione dello Stato; — carcere, confino, multa a qualunque altro fatto o detto di natura da offendere la religione, od eccitarne il disprezzo, o tale da recare scandalo, od il quale turbi od impedisca in qualunque modo l'esercizio della religione, con aumento di uno o due gradi se il reato compiesi in Chiesa o fuori di questa, ma in tempo di sacre funzioni; mantenute espressamente in vigore le sanzioni delle RR. CC. contro la inosservanza delle feste. Dichiarato furto qualificato quello che si commette in Chiesa e punito colla reclusione e coi lavori forzati a tempo se rubansi ivi cose non sacre, ma dedicate o destinate al culto; coi lavori forzati a tempo od a vita se rubansi cose sacre nella Chiesa o nei luoghi dove sogliosi custodire, e *colla morte* se fu rubato un vaso sacro che contenesse ostie consacrate portandole via o disperdendole; — più, riconosciuta alla Chiesa la facoltà di giudicare e infligger pene temporali all'*eresia*, alla *bestemmia*, al furto implicante sospetto di eresia, alla poligamia ed alla usurpazione di carattere sacro. — E quasi non bastasse, autorizzata la Chiesa a procedere *per qualunque reato comune*, se il col-

pevole non fosse stato condannato dai tribunali laici e *la sua impunità fosse argomento di scandalo!...* (61) ».

Conseguenza di queste premesse, esclusi gli Ebrei, esclusi i Valdesi dalla partecipazione ai diritti civili — dal diritto di possedere ed acquistare — dalle scuole — dagl'impieghi — dall' esercito (62). E neppure tutelati nel più sacro dei diritti, quello che la natura accorda al padre sulla propria prole!... Più volte già nei secoli addietro aveano i Valdesi mosse gravi ed acerbe lagnanze che s'involassero alle famiglie i bambini per battezzarli ed educarli, lontani dalla casa paterna, nella religione cattolica: e l'abuso in realtà era trascorso tant'oltre che a più riprese emanavano provvedimenti, i quali vietavano con sanzioni penali cotesti ratti, quando si trattasse di figli impuberi. Nè solo a favore dei Valdesi, ma anche a protezione degli Ebrei erasi proibito il battezzarli ripugnanti; ma non ostante questi divieti, ripeteronsi fino a questi ultimi tempi simili esempii di manifesta violazione del più sacro ed autorevole fra i diritti, quello cioè che la natura attribuisce al padre sulla propria prole. E per quanto nel Codice Albertino si fosse fatto una larga parte all' autorità paterna, esagerandone fors'anco il concetto e la forza, se avvenisse che alcun genitore avesse ricorso od al Governo od ai Magistrati per ricuperare un figlio, una figlia strappatagli a titolo di religione, egli si udiva rispondere che queste cose non riguardavano l'autorità civile.

Nè credasi che solo alla gente d' infima condizione si usassero cotali tratti, che poi non era autorità di nome od altezza di ufficio, non era neppure riguardo alcuno internazionale che valesse a frenare il fanatismo della propaganda od a scuotere dalla sua timida e paurosa inerzia il Governo. E Torino ricorda tuttodì maravigliando, come nel

(61) *La Chiesa e lo Stato*, vol. I, pag. 142 e seg.
(62) Diz. di dir. amm. V. *Ebrei* ed *Acattolici*.

1844 la figlia d'un distinto diplomatico, l'ambasciatore del re d'Olanda, cav. Heldevier, fosse rapita al proprio padre e chiusa in un convento, senzachè nè il legittimo corruccio dell'offeso genitore, nè le rappresentanze del suo Governo, nè gli uffizii collettivi di gran parte del Corpo diplomatico valessero ad ottenere che fosse restituita alla legittima autorità del genitore; al quale, dopo tentato indarno ogni mezzo, fu giuocoforza partirsi smanioso ed orbo anzi tempo della propria figliuola, senza aver potuto trar altro dai ministri del re, o meglio dal Lamargherita, ministro a quell'epoca degli Esteri ed arbitro dello Stato, senonchè trovarsi la giovane in luogo protetto dalle immunità ecclesiastiche, negar lo arcivescovo il suo consenso a che ne fosse estratta, trattarsi di autorità superiore allo stesso potere regio, nulla più potersi tentare contro la medesima. D' onde seguiva una umiliazione ben meritata pel nostro Governo, perciocchè quel padre, partendosi coll'animo trafitto dal dolore, e concitato dallo sdegno, appena varcato il confine, rimandava al re il gran cordone dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, del quale era stato fregiato poc'anzi, con una lettera in cui dicea respingerlo per non serbare alcun segno di beneficio da un Governo che non avea saputo tutelarlo neppure ne' suoi dritti i più sacri.

E notisi, come alla debolezza verso la Chiesa, il Governo in quel tempo accoppiasse l' imprudenza verso gli altri Stati, poichè, a confessione dello stesso Lamargherita, questo incidente avendo generata grande irritazione in tutto il Corpo diplomatico, pose a repentaglio le amichevoli relazioni del nostro Stato coi maggiori potentati d'Europa; eppure si volle correre questo pericolo anzichè urtare in qualche modo coi vieti e rancidi privilegi dell'immunità ecclesiastica.

Nell'ordine intellettivo le statistiche pubblicate dopo il 1848 han chiarito quanto amore stringesse i governanti d'allora

per i progressi della istruzione. L'Università posta sotto la dipendenza assoluta dell'autorità chericale, per modo che il Gioberti ne tracciava questo quadro: « Professori indegnamente espulsi, cattedre abolite, leggi accademiche « violate, turbati gli ordini dello insegnamento, alterato il « diritto tenore degli esami, reso difficile l'adito agli studii, le scuole disperse per le province, chiuso il miglior « collegio in cui gli studenti convivevano e si disciplinavano, consegnati i miseri avanzi di esso qual preda vandalica ai padri che l'avevano preparato. »

Furono cioè espulsi con varii pretesti, in realtà perchè d'opinione liberale e di carattere indipendente, il Bessone ed il Dettori, meritamente cari ed onorati per indole, dottrina, ingegno; le cattedre erette dal conte Balbo si soppressero, l'Università fu tenuta chiusa alcun tempo, indi riaperta, ma insieme per diminuire il concorso dei giovani a Torino, quasi non bastassero le troppe Università che già sono a Genova, a Cagliari ed a Sassari di Sardegna, autorizzate altre scuole universitarie a Nizza ed a Novara, introdotte nella disciplina e governo degli studii tali regole da renderne arbitri assoluti i clericali, attribuita cioè all'arcivescovo torinese, insieme alla qualità di Cancelliere degli studii, una grande influenza sui medesimi: vietata la stampa di alcun trattato dei professori ed alcuna tesi di aggregazione o di laurea senza il Visto arcivescovile; e gli esami pubblici presente sempre un delegato dell'arcivescovo sia a conferma in certo modo dei gradi che si conferivano in quelli, sia ad invigilare sulle dottrine che si insegnassero, e queste improntate dalla più servile obbedienza della potestà laica all'ecclesiastica, pena il disfavore e le sorde o palesi persecuzioni a chi osasse mostrare qualche indipendenza di opinione. E gli studenti sottoposti a tale un complesso di disposizioni assurde, antiquate, vessatorie, da parere oggidì incredibili, e favolosi fatti e cose di dieci anni addietro. Determinato un certo numero di famiglie, ed a quali patti è

facile a comprendersi, nelle quali solo potessero prendere domicilio gli studenti che venissero dalle provincie, insufficienti spesso i vincoli del parentado per ottener libero il soggiorno in famiglie di congiunti, ogni mese il biglietto di confessione, a Pasqua quello di Comunione, come procurati il più sovente, bello a tacersi: due volte all'anno sospese per otto giorni le scuole, e sostituiti per altrettanti dì gli esercizi spirituali consistenti nella celebrazione degli uffici divini, e nell' udire ogni giorno sino a quattro sermoni; i dì festivi obbligo a tutti d' intervento alle funzioni religiose nell'oratorio dell'Università; qualunque mancanza in alcuna di queste parti sufficiente, secondo l'arbitrio del Prefetto Generale, del Direttore spirituale, del Cappellano o dei Prefetti di sezione, a prolungare indefinitamente o rompere il corso degli studii di alcun giovane, foss'anche per tutto il rimanente irreprensibile ed esemplare. E per tener composto insieme ed unito tutto questo meccanismo di sorveglianza, di cautela, di spionaggi, divisa la città in quattro sezioni, ed in ciascuna di esse un ecclesiastico della setta, col titolo di Prefetto, avente diritto d'introdursi a qualunque ora nel domicilio dei giovani, incaricato specialmente di tener loro costantemente gli occhi addosso, e saper render conto d' ogni minimo che. Dalla quale istituzione quanti abusi dovessero di necessità originarsi, quanta corruttela e quante ingiustizie, giudichi il lettore.

Quattro cospicui collegi in mano ai gesuiti (Cagliari, Sassari, Genova, Novara) oltre ai due in Torino, l'uno de'quali destinato a riunirvi ed educarvi i giovani di famiglie patrizie, e con tale intendimento, (perchè mezzo efficace di potenza in paese quale il Piemonte, dove sino a questi ultimi tempi, lo splendore della nascita aveva parte sì principale nell'assunzione ai pubblici carichi) fondato fin dal 1668 dai reverendi padri, i quali avevanlo perduto per la soppressione della Compagnia, e durante la dominazione francese, ma vi torna-

rono potenti più che mai dopo il 1815, nè più lo dismisero finchè espulsi nel 1848.

Nel rimanente delle provincie le scuole classiche in mano dappertutto a corporazioni religiose, contro le quali male avrebbero potuto gl'istituti privati sostenere una qualsiasi concorrenza, e per la minore spesa e per i maggiori favori che quelli erano sempre sicuri di ottenere, mentre a questi non lasciavano requie le vessazioni continue inerenti al sistema di sorveglianza, dal sospettoso oscurantismo degli ultracattolici attuato.

Quanto all'istruzione primaria, appena occorre farne menzione: tanto era dessa negletta e dal Governo e dalle amministrazioni locali e dai singoli. Nelle città principali erano istitutori privati con autorizzazione speciale del Governo soggetti a mille restrizioni e cautele : oppure corporazioni religiose e massime di ignorantelli: nelle campagne, o niun indizio di scuola, od imposto al parroco, al cappellano o ad alcun altro beneficiato, cogli altri carichi, quello di fare la scuola; quando e come si facesse, diconlo pur troppo le statistiche.

L'istruzione femminile a un di presso ignota, se non fossero state anche qui le corporazioni religiose. Le ragazze di famiglie cospicue, affidate alle Dame del Sacro Cuore di Torino, di Genova, di Pinerolo, di Savoia, a ricevere quei principii che nel collegio dei nobili istillavano i gesuiti: e sopratutto quello della delazione ; al quale proposito è cosa di fatto, come usassero addottrinare, contemporaneamente alle donzelle di nobile legnaggio, alcune della classe popolana, che poi, accasandosi le prime, si acconciavano ai loro servigi, con quale intento già lo comprende il lettore. Nè bastava; ma qualunque allieva del Sacro Cuore, in qualsiasi condizione poi fosse, doveva ogni giovedì recarsi a visitare lo istituto ove erasi educata, e cosa in quei convegni si dicesse niuno riseppelo mai.

Altre corporazioni religiose s'incaricavano dell'istruzione

per le ragazze di condizione meno elevata, come a dire le *Josephines*, le Monache del Rosario, le Monache di Santa Clara; più, due istituti speciali, detti del Deposito l'uno, e della Provvidenza l'altro, aveano per oggetto anch'essi la educazione donnesca, massime a favore delle famiglie civili cadute in povertà: ma sopra di essi eziandio stava la mano della setta, amministrandoli la compagnia di San Paolo, nido famoso della gesuitica consorteria.

Nelle provincie, da poche eccezioni in fuori, mancanza quasi assoluta d'istruzione femminile; e per certo l'influenza teocratica non era interessata ad estenderla.

Ciò che dell'insufficienza dell'insegnamento laico abbiamo esposto, dicasi pur anche dell'istruzione del clero, la quale non era meglio compresa od aiutata, che fosse l'altra guai se e alcuno desse anche remoto pretesto a dubitare sulla intiera assoluta sua soggezione alla setta! Guai se accennasse ad indipendenza d'opinione! Sepperlo i professori Anselmi, Riberi, Stuardi allontanati dal Seminario, perchè il loro insegnamento era informato a dottrine conscienziose, anzichè allo interesse della fazione dominante. Ed i chierici, nonchè ricevere incoraggiamenti allo studio, dissuasi invece dalle meditazioni profonde, o dalle sapienti investigazioni: l'insegnamento confinato fra le quisquiglie scolastiche; delle quistioni capitali che la discussione moderna ha sollevato, non un cenno; vietati i libri de'più reputati teologi; non uno spruzzo, una menzione di letteratura o di storia; messe in sospetto la università, e la facoltà teologica, onde rimuovere i giovani chierici dal cercarvi quella dottrina, che nelle scuole seminarili non trovavano. Che più? se lo stesso capo del clericato subalpino, quegli che doveva predicar coll'esempio le virtù necessarie agli ecclesiastici, apertamente e ripetutamente si vantava a chi gli parlasse di studii e di scienze, essere pure arcivescovo, quantunque non laureato (63)?

(63) *Casalis*, Diz. degli Stati Sardi, fasc. 951, pag. 466.

Nè bastava alla fazione ultra-cattolicat rascurare per se medesima ogni utile progresso, e mantenere nell'antica infanzia l'istruzione, non ostante il rapido diffondersi tutt'intorno dei lumi e del sapere; ma guai a chi in alcuna guisa tentasse di far partecipare il paese ai benefizii della crescente civiltà! Indizio palese delle sfrenate sue voglie, le quali comecchè basate sull'ingiustizia, non altrimenti potesse sperare di compiacere, fuorchè mediante l'abbiezione dell'universale, mantenuta dall'ignoranza.

Questi i fasti degli uomini della *destra*, che omai si ripropongono a modello di civile e politica sapienza...

Di qui le opposizioni suscitate ad ogni incoraggiamento che tendesse a far penetrare qualche raggio di luce nelle menti del popolo digiuno di ogni istruzione. Uomini benefici, ricalcando le traccie loro segnate dall'egregio Aporti, aprivano asili dove i bambini ricevessero i primi rudimenti della vita intellettuale; ed i gesuiti ad osteggiarli, e con essi i prelati loro devoti: e tentarsi ogni mezzo a porli in mala voce presso il Governo, ed a screditarne i promotori, e lo stesso pergamo abusato, e cangiato in palestra di ciniche invettive.

Nè meglio che l'iniziativa privata, rispettavasi l'istessa autorità regia; e si vide, quando volle Carlo Alberto, per ottimo suggerimento di liberali consiglieri, si aprisse in Torino, inaugurandola lo stesso Ferrante Aporti, una scuola di metodo: imperocchè non potendosi direttamente vietare che la volontà regia si eseguisse, l'irritazione fu rivolta contro l'illustre Sacerdote Lombardo, e meditata una iniqua calunnia, si volle recargli sfregio, tacciandolo di eterodosso, interdicendogli l'esercizio del sacro ministero, e vietando con severe minaccie ai chierici d'intervenire alle sue lezioni (64).

E mentre un'istruzione insufficiente, meschina, fiacca

(64) Gualterio, I, 125.

isteriliva le menti, snervava gl' intelletti, una censura meticolosa, implacabile contro tutto ciò che rivelasse la coscienza d'un' anima libera e forte, tarpava l'ali agli ingegni, stancandoli colle sue torture, evirandoli coi suoi tagli inesorabili, inquietandoli di continuo colle sue stesse paure.

A darne un saggio, basti dire, che mai si potè ottenere stampata nella patria del Botta, in paese italiano, la sua Storia d'Italia! Basti il ricordare i nomi di un Viotti, di un Pullini, perchè ognuno faccia ragione di ciò che dovesse essere ne' suoi effetti!!

Come fosse imparziale cotesta revisione fu visto all' epoca della pubblicazione del Primato e di Prolegomeni, perchè mentre gli scritti di Gioberti a gran fatica si lasciavano penetrare, e con infinite cautele, era invece liberissimamente concessa la stampa e lo spaccio dei libri dei suoi detrattori e nemici, quali le opere del P. Pellico e del P. Curci, del Montegrandi, del Frassineto, e con nuova giustizia, mentre a questi erano fatte tante agevolezze per accusare, al conte Ilarione Petitti, uomo caro ed onorato all' Italia, e ad altri valenti uomini, negavasi facoltà di stampare cosa alcuna in difesa.

E quanta intelligenza ed armonia di voleri presiedesse alle revisioni delle varie provincie appare da ciò, che uno scritto del Montegrandi, proibito di pubblicarsi in Vercelli, fosse licenziato a Genova.

Ben è vero che la revisione eravi ad un tempo per lo Stato e per la Chiesa, ossia era doppia, civile ed ecclesiastica, ma quest' ultima, come suole, prepoteva, nè guardava allo stesso Principe. Nel 1845 il cav. Giovanetti, benemerito delle scienze e della patria per i lunghi studii e l' opera indefessa costantemente spesi ad illustrare quelle, ad avvantaggiar quest' ultima, volendo stampare un discorso accademico, inseriva in nota brevi cenni in elogio di Ferrante Aporti. Il revisore ecclesiastico Burchia negava la

facoltà per la stampa: ricorreasi al Re, che licenziava il discorso e la nota: un giornale novarese, l'*Iride*, volle riprodurlo: ed il Burchia vietollo, censurando acerbamente le frasi del Re medesimo, approvate e mandate stamparsi.

XVIII.

La Cattolica.

Con queste arti, con questi stromenti, con questi mezzi la fazione detta Cattolica, ma che vorrebbesi chiamare teocratica, signoreggiava il Piemonte, per quanto lo tollerasse nelle popolazioni la lunga consuetudine, nel Re la necessità di dissimulare e di attendere: e se volessimo annoverare quegli abusi e i mali frutti prodotti dalla preponderanza clericale, ci toccherebbe far opera lunga più di quel nol consentano i limiti di questo lavoro.

Nel generale indirizzo della politica piemontese, a questa malefica influenza si dee, se il proposito di Carlo Alberto, per la emancipazione civile de' suoi popoli, penò sì gran tempo a ridursi in atto; imperocchè non sia esempio di utile riforma e di rinnovazione, per quanto savio ed opportuno, che la setta non abbia cercato d'impedire o di ventilare. Il Consiglio di Stato, i Consigli provinciali dovevano, nel primitivo concetto di Carlo Alberto, dotare il popolo piemontese, sin dal 1831; di istituzioni consultive, che non avrebbero tardato a tramutarsi in deliberative. L'opposizione implacabile dei retrivi mutilò il concetto del Re savio e magnanimo, e non ne permise l'attuazione pur solo parziale, se non a patto di vederlo circoscritto ed evirato.

Gli atti dello stato civile, consigliandolo la natura delle cose, gli esempi delle altre nazioni, l'esperienza e il senno di tutti i Magistrati del Regno dovevano attribuirsi a funzionarii civili, e così pur voleva Carlo Alberto, ma la insistenza

della Cattolica rappresentata in questo come in tanti altri affari dal conte Lamargarita, e spinta fino a circonvenire il Re con segrete scritture, consecrava nuovamente gli antichi abusi (65).

XIX.

Padre Sagrini, Lamargarita e gli asili.

Nè osteggiavansi solo quelle riforme che avessero prossima apparenza di politiche, ma tutte indistintamente, a qualunque ordine, intellettivo, economico od altro, si riferissero. Toccammo già della guerra mossa agli asili, al metodo; arrogi l'altra, e non meno accanita alle istituzioni laicali di beneficenza, ai ricoveri di mendicità e simili, e le difficoltà suscitate alla costruzione delle strade ferrate, alla navigazione a vapore, alla abolizione dei feudi, e spesso adducendone tali ragioni, o a dir meglio, pretesti, che se non ne fossimo in parte testimoni *de auditu*, e in parte non sapessimo queste cose da fonti ineccepibili, li crederemmo capricciose invenzioni di solazzevoli fantasie. Così per esempio, chi avrebbe a credere che nel 1842 un Gesuita, P. Sagrini, si scagliasse dal pergamo contro gli asili, le casse di risparmio ecc., dicendole istituzioni sotto specie di bene, funeste e peccaminose, perchè *se fossero state buone in loro medesime già gli apostoli le avrebbero trovate!!* Ragionamento del resto, il quale ha grande analogia con quello del conte Lamargarita, che dichiarava per lo meno inutili le scuole di metodo, giacchè le età passate non ebbero queste scuole, ma ebbero tuttavia Dante, Bacone, Galileo, Macchiavelli, Grozio, Bossuet (66).

Maggiore scandalo fu quando il medesimo padre, la do-

(65) Cibrario, Opusc. pag. 214.
(66) Lamargarita, Op. cit, pag. 36.

menica 19 Novembre del 1844, nella chiesa dei Gesuiti in Torino si scagliò con mordaci ed oltraggiose parole contro il Ricovero di mendicità, da pochi anni eretto, mercè le oblazioni di alcuni benemeriti, ed incoraggiato dal Governo; nella quale predica non perdonò pure alle persone degli amministratori medesimi, designandoli con tali espressioni che ebbero a risentirsene sdegnosamente, e lo stesso Provinciale P. Bresciani ebbe a dire, che nell' udirle *parevagli sentirsi dare una pugnalata nel cuore;* tanto erano sconcie ed eccessive (67).

Queste opposizioni che i Gesuiti facevano dal pergamo, che la setta teocratica ripeteva colle sue mille bocche, trovavano eco ne' consigli stessi del re per organo del Lamargarita, il quale, a piena giustificazione e conferma dei giudizi già dall' opinione pubblica pronunciati sull'indirizzo della sua politica, espressamente dichiarò nel suo *Memorandum*, come tutte queste novità gli mettessero paura, e asili, e scuole elementari, e ricoveri suonassero per lui legge agraria e socialismo, mostrandosi però più indulgente *per le strade ferrate, i battelli a vapore ed i trovati dell'industria, i quali avranno anch' essi il loro lato cattivo accanto al buono* (sono sue parole), *come n'ebbe la stampa, la polvere, e tante altre cose, ma non perciò,* QUANDO SONO GENERALMENTE ADOTTATE, *vorrebbe privarne il suo paese e fare che fosse solo a non profittarne* (68).

Ma l' arcivescovo di Torino era meno indulgente; tant' è che essendosi stampato un ridicolo libello contro la ferrovia del Lukmanier, e in genere contro le strade ferrate, egli faceasi a distribuirlo al Consiglio di Stato, al quale proposito Carlo Alberto scriveva:

« La brochure de M. Paris de Pignerol est l'oeuvre du « cerveau malade d'un homme d' une bien petite portée

(67) Gioberti, il *Gesuita Moderno*, tom. 2, pag. 260 e seg.
(68) Lamargarita, Id. pag. 58.

« d'esprit . . . Les routes de fer, à mon avis, sont une source « immense de travail pour le peuple. Nous avons en ce mo« ment quatremille ouvriers qui y sont employés, e le tra« vail de ces routes, même lorsqu'elles seront terminées, « sera toujours considérable, et donnera un immense mou« vement commercial à toute la nation: toutes le classes y « gagneront et même les finances de l' Etat, ce que nous « prouve la Belgique. Et si la France y trouve un avan» tage pour l' exportation de ses produits, pour la même « raison nous en aurons un semblable pour nos riz, nos « vins, et tous nos autres produits (69) ».

Ma se alle pericolose ed ereticali innovazioni con ogni cura cercavasi di precludere il varco, non era invece alcuna anticaglia che non si richiamasse in vita, od alcuna neonata istituzione che si trascurasse d'introdurre nel paese, quando la pietà della Cattolica ne sperasse qualche profitto.

Così fra i beni d'origine mista, durante l'invasione francese incamerati, erano alquanti beni già proprii dell' Ordine di Malta. Dopo il 1814 essi venivano amministrati dall'Economato apostolico. Nel 1828 essendosi con Leone XII stipulato un concordato per la sistemazione dell' asse ecclesiastico, l'incorporazione veniva in esso riconosciuta e confermata. Sedici anni dopo avendo Gregorio XVI ristabilito in Roma l'Ordine Gerosolimitano e ricuperati dal re di Napoli e dallo imperatore d'Austria i beni già proprii del medesimo che non erano stati alienati, fece simile domanda al nostro Governo, chiedendogli i beni che furono dell' Ordine di Malta. Ripugnava a concederli Carlo Alberto, bene scorgendo l'assoluta insussistenza della pretesa; ripugnavano tutti i ministri (70) che unanimi l' eccitavano a tener fermo, meno il Lamargarita, e per suo mezzo tanto fece la Cattolica, che infine si venne ad una transazione, dichiarandosi, per due

(69) Lamargarita, Ib. pag. 301.
(70) Gualterio, tomo 1, pag. 459.

terzi circa, demaniali definitivamente i beni dell' Ordine di Malta; per l'altro terzo, istituendosi cinque commende gerosolimitane. Eppure la setta fu malcontenta, e gettò le alte strida perchè emanassero in proposito Regie Lettere Patenti, senz'attendere il breve pontificio che giunse due mesi dopo; volevasi cioè, che il Governo riconoscesse su questi beni la supremazia di Roma, nell'atto stesso in cui per proprio diritto ne disponeva nel modo sopra accennato.

XX.

Bilancio politico-morale dell'amministrazione Lamargarita.

Dodici anni durò in officio il conte Lamargarita, dal 7 febbraio 1835 al 9 ottobre 1847; e furono dodici anni di lotta fra l'elemento liberale e la Cattolica, che nel ministro degli esteri aveva il più fido e valido sostegno. In dodici anni se per lui non fu che si aprisse un asilo, una scuola, si fondarono però ed ampliarono *dodici* case monastiche, cioè due di Passionisti a Genova e Sarzana, due del Buon Pastore a Torino e Genova, due dei Benedettini a Genova e a Finale, i ministri degl'infermi a Torino, le Adoratrici perpetue del SS. Sacramento pure a Torino, i Certosini in Savoia, Teresiane a Genova, Domenicani a Varazze, Carmelitani scalzi a Genova.

Così ancora, se lesinavansi le spese nei servizii di pubblica utilità, bene altrimenti andava la cosa quando si trattasse di favorire la setta. Possiede già in proprio il clero piemontese considerevoli latifondi ai quali sono da aggiungere tutti gli altri proventi dell'ecclesiastico ministerio che raddoppiano per lo meno l'entrata; a queste cifre sono ancora da aggiungere i redditi dei beni dell' Economato, che s'impiegano pur essi a vantaggio della Chiesa; oltre a ciò il Governo si era addossato ed avea sempre esattamente

mantenuto l'obbligo di sufficienti congrue a carico dell'erario, in favore delle parrocchie povere. Or bene, non ostante che il complesso di questi averi e di questi proventi già rappresentasse una somma più che egregia, il conte Lamargarita confessa di avere egli solo, nel tempo in cui fu ministro, impiegato in ispese religiose L. 571,000, cioè L. 44,000 all'anno, che venivano stornate dalle altre categorie del bilancio, per essere convertite in uso diverso da quello che erasi loro assegnato.

Le antiche tradizioni del Governo non erano rispettate dalla setta più che lo fossero le ragioni e gl'interessi presenti, ed in prova addurremo un altro fatto pure compiutosi per opera principale dei Lamargarita, il ristabilimento cioè della nunziatura pontificia in Torino.

Fin dal regno di Carlo Emanuele III nel 1751 era invalso l'uso presso la nostra corte di non avere un rappresentante ufficiale di quella di Roma, massime che introdottasi da prima per effetto di certe contestazioni a causa del rifiuto della porpora a Mons. Merlini, che era nel 1751 nuncio a Torino, si riconobbe in seguito utilissima, per evitare quegl'intrighi e quegl'inconvenienti, dei quali è difficile che non siano centro ed origine le nunziature, massime nei paesi dove già troppa è l'ingerenza ecclesiastica. Ma per il motivo appunto, per il quale il Governo desiderava esserne privo, premeva alla Cattolica veder ristabilita la nunziatura, ed era anche in questo compiacevole e docile stromento il Lamargarita. Conscio delle opposizioni che in paese avrebbe incontrato questa novità, non solo per parte dei liberali e della Magistratura, ma eziandio per parte dei Vescovi e del Re medesimo, non fidavasi il Lamargarita di alcun intermediario, ma egli stesso, segretamente, a pretesto della canonizzazione di cinque santi, recavasi a Roma, aprivasi colla Santa Sede, concludeva il trattato, poi di ritorno esponeva, sempre di segreto, la cosa al Re, ne sorprendeva la buona fede dis-

simulandogli le difficoltà e gl'inconvenienti, ed esagerandone i vantaggi religiosi, e lusingando il suo amor proprio col dirgli che il Nunzio uscirebbe sempre d'ufficio alla sacra porpora; fecesi insomma in modo che ebbesi il suo consenso, e prima quasi nel paese arrivò il Nunzio, che si sapesse ristabilita la nunziatura; il qual fatto come facesse pessima impressione ebbe a confessarlo immediatamente lo stesso suo autore, in una circolare che il Lamargarita non potè a meno di rivolgere ai Vescovi dello Stato, per dichiarare loro che nella nomina del Nunzio non dovessero veder altro che l'aggiunzione di un nuovo membro al Corpo diplomatico (71).

Gli stessi atti personali del Principe, quelli nei quali doveva avere maggior parte la sua volontà, erano bene spesso traviati dal primo di lui intento, causa la prepotente influenza della setta. Chi più direttamente interessato del Re medesimo nella scelta de' suoi consiglieri e ministri? Eppure nei primi anni del regno di Carlo Alberto, ben raro occorreva che egli potesse scegliere coloro, verso i quali lo spingesse la simpatia e la fiducia, cedendo esse il luogo a quella dissimulatrice prudenza, che fu pel Re magnanimo una ingrata, ma ineluttabile necessità, e senza la quale visto egli avrebbe, senza alcun prò, rovinato se medesimo e il suo paese.

Determinato fin dal primo giorno, in cui salì sul trono dei padri suoi, ad attuar quei progressi e quelle migliorie che sempre aveva nel suo pensiero vagheggiato, sentiva Carlo Alberto a tal uopo la necessità di circondarsi d'uomini volonterosi e capaci, i quali e volessero e potessero efficacemente imitarlo nella malagevole impresa; epperò fin da principio le sue scelte miravano a persone note, e di simili requisiti fornite. Ma i teocratici vegliavano, e le loro macchinazioni frapponendosi al regio volere, sentiva

(71) Gualterio, tomo 1, pag. 635.

Carlo Alberto la necessità di simulare e cedere temporariamente alle esigenze loro, per non compromettere l'avvenire.

Così mentre egli avrebbe voluto affidare fin dal 1831 il portafoglio della guerra al Villamarina, eragli forza subire prima il Desgeneys, poi il D'Agliè, perchè Villamarina era in mal grido, grazie alla parte che aveva avuto nei moti del 1821.

Più tardi, egli avrebbe voluto a ministro dell' interno il Gallina, uomo che alla sola capacità doveva la propria riputazione; ma anche qui era costretto a piegarsi, nominandolo invece alle finanze, e dando il Conte di Pralormo a successore dello Scarena. Così infine quando potè disfarsi del Latour, allontanandolo dal dicastero degli esteri, avrebbe voluto surrogargli il marchese di Sambuy; e qui ancora irrefrenabile prevalenza teocratica lo forzava ad accettare il troppo famoso Lamargarita.

Che se, tenendo fermo, egli riesciva a far la volontà sua, guai al ministro che egli avesse scelto, non curata la opposizione della setta! Non era accusa, non malevola insinuazione, non, in quanto si potesse, incaglio o difficoltà od altrettale atto ostile o scortese, che si risparmiasse all' inviso! Sepperlo fra gli altri a prova, fra i già citati, il Villamarina ed il Gallina; seppelo sovra ogni altro il Guardasigilli Conte Barbaroux, in cui finalmente la stessa ragione fu prostrata e vinta da tante opposizioni!

XXI.

La politica estera del Piemonte prima del 1847.

L'indirizzo esterno della politica dovea per necessità risentirsi delle tendenze impresse alla politica interna; quindi è che vedevasi non curata l' alleanza francese, che allora avrebbe potuto riuscir utile, cercata invece, e così ostensibilmente, la protezione austriaca, che la nostra parea servitù, non amicizia; il che del resto era logica conseguenza del mutuo accordo fra la Cattolica e l'Austria.

Neglette impertanto tutte quelle tradizioni d'indipendenza da ogni straniera influenza, che non erano pure il retaggio meno prezioso dell'antica sapienza e fermezza dai nostri re trasmesse ai loro successori, e mostrate nuovamente rispetto allo incomodo vicino d' oltre Ticino dallo stesso Vittorio Emanuele I, il quale per modo ne fu geloso, che l'Imperatore viaggiando in Italia mai potè avere con lui un abboccamento, per quanto s' ingegnasse di procurarlo; talchè uno scrittore francese ebbe a dire in quell'epoca che *la Corte di Torino era la sola in Italia che non accettasse il giogo dell' Austria* (72).

Ed anzi Vittorio Emanuele spingeva tant'oltre questo sentimento della propria dignità e indipendenza, che essendo nel 1806 in umili e pericolose condizioni nell'isola di Sardegna, ed avendogli l'Inghilterra offerto un presidio, se ne adontò, e lo rifiutò.

Mentre si dimenticavano i buoni antecedenti e si trascuravano le utili amicizie, non era pazza impresa nella quale non si cercasse di spingere il Governo, purchè fosse confacente alle esigenze ed agl' interessi dello Stato. Così, quando sopravvenivano in Isvizzera i luttuosi casi che poi

(72) *Lettres sur l'Italie, en* 1829.

davano origine alla guerra detta del Sonderbund, non esitavasi a violare i riguardi del dovere insieme e dell' interesse pubblico, per isposar con ingiusta ed assurda parzialità le parti dei cantoni gesuitanti: davansi cioè armi, danaro e consigli al Vallese, poi a Lucerna; fatto captivo dalle autorità di questo cantone il celebre dottor Steiger, accettavasi dal Lamargarita per conto del Governo piemontese l'ufficio di carceriere dei gesuiti, profferendosi disposto a tenerlo prigione per loro sicurezza in una città dello Stato, designata anzi Fenestrelle a tale ufficio, che fortunatamente non ebbe ad attuarsi, essendo riuscito allo Steiger di sottrarsi colla fuga alle ire dei Lucernesi e al carcere sardo; mandavasi un ufficiale superiore costituito in uno dei primi gradi della milizia nostrale, perchè aiutasse coll'opera sua i Vallesani alla difesa del minacciato territorio; ma questi avendo propalata con improvvide parole la sua missione, dovea il Governo affrettarsi a richiamarlo e disapprovarlo per non essere colto in flagrante violazione del diritto delle genti; — ed infine coronavasi con un secondo smacco non inferiore a questo la politica della Cattolica in Isvizzera, aprendo cioè con Roma per mezzo del nostro inviato presso la Dieta, il conte Crotti, pratiche intese a fare che il sommo Pontefice intervenisse nella questione del Sonderbund; e di fatto intervenne; ma contro l'aspettazione dei gesuiti, con quella celebre Enciclica che finì di sgominare le già scomposte file della trama Sonderbundista e costrinse una seconda volta il nostro ministro degli esteri a battere in ritirata col danno e colle beffe.

A questo modo la Cattolica rispettava in Piemonte i principii sacrosanti del diritto internazionale, l'utile pubblico, la dignità del Governo.

Nè dissimile fu l'operato suo nelle cose di Spagna, abbenchè, la Dio grazia, colà non si procedesse tant'oltre. Sin da quando era in Madrid qual applicato alla Legazione Sarda, il conte Lamargherita sposava risolutamente la causa

di D. Carlos, e la ragione ce la dà egli medesimo: *preferiva un re assoluto ad una regina costituzionale*; ed in Torino il conte della Torre, ministro degli esteri, imposto a Carlo Alberto dalla influenza austriaca, quando salì al trono, spingeva esso pure il Governo in questo senso; talchè quando il Lamargherita fu chiamato a succedergli, non ebbe che a continuare le proprie e le di lui tradizioni per trovarsi pienamente d'accordo colla setta che lo aveva innalzato al potere. Egli si fece aperto sostenitore di D. Carlos: la regina Isabella era stata riconosciuta dalla Francia, dall'Inghilterra, dal Portogallo. Il Lamargherita non volle che il Piemonte la riconoscesse: e non rifuggì dal porgere occasione ad una brusca rottura colla corte di Lisbona, espellendo in ventiquattr' ore dagli Stati un cav. Rodriguez, console della medesima in Lisbona, perchè lo sapeva infenso ai Carlisti, e lo sospettava d'aver spiati i passi della duchessa di Beira, quando venne in Piemonte coi due Infanti, figliuoli di D. Carlos. La quale rottura col Portogallo ebbe per effetto la sospensione di tutti i rapporti amichevoli e commerciali fra i due Stati, il ritiro del Regio Exequatur ai nostri consoli in quel regno, la interdizione dei porti del medesimo alle nostre navi, ossia, in una parola, un danno gravissimo per il nostro commercio: e finì poi, con poca nostra lode, mercè una transazione conchiusa per la mediazione inglese (73).

Che se a cotale punto spingevansi le cose con una Potenza solo per indiretto interessata nella questione, già appare in quali termini dovessero essere i nostri rapporti colla Spagna. Assicurato in Piemonte asilo e soccorso a tutti i fuorusciti spagnuoli, consacrando a tale uopo una somma non minore di L. 50,000 annue: del che noi non gli faremo certo una colpa, ma solo vorremmo che il par-

(73) Gualterio, tomo 1, pag. 53 e seg.

tito il quale ora quotidianamente insulta l'emigrazione italiana e calunnia il Governo, se ne ricordasse; tolto l'*exequatur* ai consoli spagnuoli, vietato loro l'esercizio delle proprie funzioni, vietato fino l'innalzare il regio stemma: ben accolti gli agenti di Don Carlos: risiedente anzi a Torino, con speciale incarico di rappresentarlo, il signor Gabriele Flores; spediti spesse volte sussidii al Quartiere Generale di D. Carlos per somme rilevantissime; accollatasi in parte la responsabilità d'un prestito conchiuso da D. Carlos col signor Quérard, autorizzando un banchiere di Torino a negoziarne le cedole; spediti a più riprese al Quartiere Generale inviati e rappresentanti con missioni varie; fatti presso varie Corti d'Europa, ed in ispecie presso quella di Vienna e di Russia, ripetuti ufficii onde ottenere che riconoscessero formalmente D. Carlos quale re legittimo della Spagna.

Le conseguenze di tale contegno del nostro Governo verso la regina Isabella furono dapprincipio vessazioni ai nostri capitani di bastimento, diffidenze verso i nostri consoli: anzi arrestato quello di Barcellona, cavaliere Ponti, con grave pericolo della vita; poi la nostra persistenza nello aiutare D. Carlos facendosi più palese e più ardita, si venne ad aperta e decisiva rottura; chiusi reciprocamente i porti delle due nazioni; revocati i Consoli; interrotta ogni relazione di commercio; spinte insomma le cose a tal punto, che il Lamarghenita si meraviglia che la Spagna non ci abbia dichiarato la guerra!

Nè queste furono le sole molestie che ci attirò l'improvvido indirizzo della nostra politica, ma inoltre essa ci ebbe in breve messi in ostilità con mezzo mondo. Era cioè naturale che le Potenze le quali avevano riconosciuto il Governo della regina Isabella, s' irritassero veggendo il Piemonte favorire solo in Europa (posciachè anche gli altri Governi, i quali si dicevano amici a D. Carlos, davano parole

e non altro, testimonio lo stesso Lamargherita) (74) la continuazione della guerra civile in Ispagna. Erano quotidiane, a detta dello stesso autore, le discussioni che si dovevano sostenere cogli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, che censuravano acremente i sussidii a D. Carlos. Lord Palmerston soprattutto mandava rimostranze su rimostranze, ed infine davasi ordine ai legni da guerra inglesi che incrociavano sulle coste di Spagna, di visitare i bastimenti sardi, ed impedire a quelli che toccassero la spiaggia, di sbarcarvi armi od armati. Le cose insomma erano per modo spinte dal nostro ministro degli esteri, che le stesse Corti, amiche a D. Carlos, a quando a quando ci consigliavano la moderazione e la prudenza, parendo a lor medesime, che per noi si eccedesse ogni misura; e più d'una volta i nostri rappresentanti all'estero si credettero in dovere di far conoscere al Re la pessima impressione che faceva il nostro procedere in questa materia (75). Ne è facile prevedere come sarebbero finite le cose, se la catastrofe di Vergara non avesse in tempo utile liberato il Governo Sardo dalla funesta solidarietà che aveagli imposta l' improvvida condotta del suo ministro degli esteri, cioè l'influenza della fazione teocratica.

Di un'altra complicazione diplomatica, pure originata dai principii direttivi di quest'influenza, e dalla male intesa immunità locale ecclesiastica, già abbiamo fatto cenno narrando l'affare Heldevier.

Ricorderemo invece, per finirla su questo argomento, come spiacevoli dissidii sorgessero pur anche tra la nostra Corte e l'ambasciatore del re di Prussia per il divieto fattogli di aprire una Cappella, fuori del suo appartamento, ad uso dei suoi correligionarii.

(74) Gualterio, Ib., pag. 92.
(75) Lamargarita, *Memorandum*, pag. 121.

XXII.

Carlo Alberto e la Cattolica.

Non è però a credere che sempre la setta ottenesse lo intento. Quantunque Carlo Alberto procedesse oltremodo guardingo nel contrastare con essa, sia perchè era facile abusare del suo zelo per la fede, dando colore di religione ad affari anche meramente temporali nei quali convenisse ingannarlo; sia perchè la cautelosa politica impostagli dalle peculiari sue condizioni sconsigliavalo da ogni diretta opposizione che non fosse assolutamente necessaria, quando però la ingiustizia e sconvenienza delle pretese teocratiche gli riusciva evidente, non peritavasi a contrapporre ad esse l'inflessibile e supremo voler suo.

Del che diede saggio nell' affare relativo alle scuole di metodo avversate dall'arcivescovo di Torino; posciachè volle che, nonostante le costui opposizioni, si aprissero, ed al loro istitutore prodigò segni non dubbii della sua simpatia, e fece chiamare a Racconigi monsignor Fransoni lagnandosi a lui molto acremente del modo che aveva tenuto in quest'affare, e diè ordine se ne scrivesse a Roma; e mantenne poi e favorì singolarmente le scuole di metodo, propagandole e riducendo in istituzione stabile e permanente ciò che da principio dovea solo esser un saggio temporaneo. Ed anzi, a meglio appalesare la sua decisa volontà, dava lo scambio a monsignor Pasio, chiamando, in suo luogo, a presidente capo degli studii il marchese Cesare Alfieri, uomo, come dice il Lamargarita, *che avea nome di essere devoto alle idee liberali*, e il quale infatti dava immediatamente opera a far rifiorire le Università, riordinandovi su migliori basi lo insegnamento, proponendo la instituzione di nuove cattedre e togliendo ai Gesuiti il privilegio che avevano di far ottenere con solo quattro anni di corso la

laurea legale agli allievi del loro collegio, mentre invece gli allievi dell'Università doveano sempre impiegarne cinque (76).

Altri esempi di fermezza e resistenza del Re furono la protezione ed i sussidii accordati agli Asili ed ai Ricoveri, nonchè la decretata costruzione della ferrovia tra Genova e Torino, non ostante le molteplici e continue opposizioni.

La Savoia governavasi nelle cose ecclesiastiche secondo gli usi della Chiesa Gallicana; il medesimo avveniva della diocesi di Pinerolo; nè il Concilio di Trento eravi stato accettato nelle materie non dogmatiche. Frequenti inoltre le appellazioni per abuso dalla giurisdizione ecclesiastica alla laicale. Tutte queste prerogative, che frenavano in tali provincie la onnipotenza teocratica, epperò l'influenza della setta, erano altrettante spine al cuore del fedele suo ministro, il Lamargarita; laonde, indettatosi con alcuni fra i Prelati della Savoia, e persuasili con blandizie ed altrettali mezzi a mostrarsi disposti all'abbandono delle antiche tradizioni della Chiesa Sabauda, mandava segretamente, e senza prima farne parola al Re, il nuovo vescovo di S. Giovanni di Moriana a Roma, — a pretesto di ricevervi il pallio, sebbene da secoli fosse abolita nei nostri Stati questa formalità, — in realtà per trattarvi colla Santa Sede l'argomento della rinuncia a quelle prerogative, e della estensione del Concilio di Trento alla Savoia.

Le pratiche furono condotte con tanta segretezza e tanta scaltrezza, che l'esito parea assicurato; guadagnati i Vescovi della Savoia, stipulate con Roma le condizioni, il Lamargarita ne parlava al Re. Capì questi ove si mirasse, dissimulò, ma per quanti eccitamenti in seguito gli facessero, mentre non diede mai una negativa, neppure per altro volle dar seguito alla cosa, per modo che le *fatiche di Monsignor Vibert e le mie*, come scrive il Lamargarita, *rimasero perdute* (77).

(76) *Memorandum*, pag. 291. — *Gualterio*, Rivolg. Stat., docum., p. 469.
(77) *Memorandum*, pag. 248.

Esempio anche più energico di resistenza alle ingiuste pretese della setta teocratica, diede Carlo Alberto in proposito dell'abolizione del tribunale eccezionale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; giacchè, mentre pure essa era stata decisa in consiglio e stava per mandarsi ad esecuzione, ecco sopraggiungere per vie indirette, onde cioè evitare di chiedere il *Regio exequatur* che prevedevasi non sarebbe stato concesso, una bolla da Roma, ignorandola lo stesso guardasigilli, che era in quell'epoca il Conte Avet, la quale in termini assoluti proibiva tale soppressione, perchè si trattasse di un ordine religioso e militare. Il Re avendo indovinato per la confusione che il Ministro degli Esteri dava a divedere in seno allo stesso Consiglio, d'onde venisse il colpo, e come e per opera di chi lo si fosse preparato, disse risolutamente: « Facciasi come se la bolla non fosse « giunta ». E così fu fatto; e cessate le cure degli officiosi e degli interessati procuratori, Roma si tacque, non ostante le minacce, delle quali quell'atto proveniente dalla Romana cancelleria era, secondo il solito, corredato (78).

XXIII.

La Vergine e i Ladri.

Ma, non ostante questi atti di energia a quando a quando tentati dal Governo, ecco, a mo' di saggio dell'eccesso al quale giungeano da una parte l'idiotismo pseudo-religioso e dall'altro la oltracotanza vescovile, la narrazione genuina di un fatto che parrà una invenzione ai nostri nepoti, mentre per altro è pretta storia.

Accadeva il 18 luglio 1845, che in una chiesa annessa ai

(78) Veggansi *Gualterio* tomo 1, p, 636 — e contro *Lamargarita*, Memor. p. 202, e seg.; non che la *Risposta* del Gualterio.

convento che i Cappuccini hanno in prossimità di Chivasso, venisse sottratta una pisside e andassero disperse le ostie consacrate che dentro vi erano. Al primo annuncio del fatto, tutta la popolazione fu sossopra: la Chiesa ritennesi come profanata dal sacrilego furto: monsignor Vescovo d'Ivrea, della di cui diocesi fa parte quel borgo, recossi in grande solennità sui luoghi per benedirli: disse dal pergamo una calorosa orazione contro la nefandità dell'attentato, ordinò pubbliche preci ed una processione espiatoria; rinnovate insomma le consuetudini e le pompe del medio-evo. Abitava in Casalborgone un tale avvocato Gh... uomo d'ingegno mediocre e di molta ambizione; marito ad una donna molto semplice di spirito. La costei immaginazione, a quanto pare, era stata vivamente impressionata dalle religiose cerimonie, alle quali aveva assistito pochi giorni prima in Chivasso, e mostravasi sopratutto addolorata che l'autore del misfatto non fosse ancora scoperto. Un mattino essa si sveglia, desta il marito, e in tuono inspirato: « Io so, gli dice, chi ha rubato la pisside — me lo rivelò questa notte la Beata Vergine apparsami in sogno ». — Interrogata sul nome e sui particolari, essa gli accenna come autore del reato il messo del Comune stesso di Casalborgone.

O che il marito desse credito alla visione della moglie, o piuttosto che gli sembrasse occasione opportuna da ingraziarsi col partito clericale, a quei tempi onnipossente, il Gh..... corre dal Giudice di Chivasso e gli narra la cosa; questi, come uomo semplicissimo ch' egli era dà nella trappola: e corre col Gh... ad Ivrea da Monsignor vescovo, il quale li felicita e torna con loro a Chivasso; il colpevole, così miracolosamente denunziato all' umana giustizia, vien preso, ammanettato e con imponente scorta di carabinieri, fra le urla, i fischi e le imprecazioni della moltitudine che gli si affolla minacciosa intorno, è tradotto in carcere, e s'innalzano pubblici e solenni ringraziamenti a Dio per la miracolosa scoperta dell'autore del furto sacrilego.

Esempio anche più energico di resistenza alle ingiuste pretese della setta teocratica, diede Carlo Alberto in proposito dell'abolizione del tribunale eccezionale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; giacchè, mentre pure essa era stata decisa in consiglio e stava per mandarsi ad esecuzione, ecco sopraggiungere per vie indirette, onde cioè evitare di chiedere il *Regio exequatur* che prevedevasi non sarebbe stato concesso, una bolla da Roma, ignorandola lo stesso guardasigilli, che era in quell'epoca il Conte Avet, la quale in termini assoluti proibiva tale soppressione, perchè si trattasse di un ordine religioso e militare. Il Re avendo indovinato per la confusione che il Ministro degli Esteri dava a divedere in seno allo stesso Consiglio, d'onde venisse il colpo, e come e per opera di chi lo si fosse preparato, disse risolutamente: « Facciasi come se la bolla non fosse « giunta ». E così fu fatto; e cessate le cure degli officiosi e degli interessati procuratori, Roma si tacque, non ostante le minacce, delle quali quell'atto proveniente dalla Romana cancelleria era, secondo il solito, corredato (78).

XXIII.

La Vergine e i Ladri.

Ma, non ostante questi atti di energia a quando a quando tentati dal Governo, ecco, a mo' di saggio dell'eccesso al quale giungeano da una parte l'idiotismo pseudo-religioso e dall'altro la oltracotanza vescovile, la narrazione genuina di un fatto che parrà una invenzione ai nostri nepoti, mentre per altro è pretta storia.

Accadeva il 18 luglio 1845, che in una chiesa annessa ai

(78) Veggansi *Gualterio* tomo 1, p, 636 — e contro *Lamargarita*, Memor. p. 202, e seg.; non che la *Risposta* del Gualterio.

convento che i Cappuccini hanno in prossimità di Chivasso, venisse sottratta una pisside e andassero disperse le ostie consacrate che dentro vi erano. Al primo annuncio del fatto, tutta la popolazione fu sossopra: la Chiesa ritennesi come profanata dal sacrilego furto: monsignor Vescovo d'Ivrea, della di cui diocesi fa parte quel borgo, recossi in grande solennità sui luoghi per benedirli: disse dal pergamo una calorosa orazione contro la nefandità dell'attentato, ordinò pubbliche preci ed una processione espiatoria; rinnovate insomma le consuetudini e le pompe del medio-evo. Abitava in Casalborgone un tale avvocato Gh... uomo d'ingegno mediocre e di molta ambizione; marito ad una donna molto semplice di spirito. La costei immaginazione, a quanto pare, era stata vivamente impressionata dalle religiose cerimonie, alle quali aveva assistito pochi giorni prima in Chivasso, e mostravasi sopratutto addolorata che l'autore del misfatto non fosse ancora scoperto. Un mattino essa si sveglia, desta il marito, e in tuono inspirato: « Io so, gli dice, chi ha rubato la pis-
« side — me lo rivelò questa notte la Beata Vergine ap-
« parsami in sogno ». — Interrogata sul nome e sui particolari, essa gli accenna come autore del reato il messo del Comune stesso di Casalborgone.

O che il marito desse credito alla visione della moglie, o piuttosto che gli sembrasse occasione opportuna da ingraziarsi col partito clericale, a quei tempi onnipossente, il Gh..... corre dal Giudice di Chivasso e gli narra la cosa; questi, come uomo semplicissimo ch' egli era dà nella trappola: e corre col Gh... ad Ivrea da Monsignor vescovo, il quale li felicita e torna con loro a Chivasso; il colpevole, così miracolosamente denunziato all' umana giustizia, vien preso, ammanettato e con imponente scorta di carabinieri, fra le urla, i fischi e le imprecazioni della moltitudine che gli si affolla minacciosa intorno, è tradotto in carcere, e s'innalzano pubblici e solenni ringraziamenti a Dio per la miracolosa scoperta dell'autore del furto sacrilego.

Appena giunto in Torino l'avviso del fatto, il Senato se ne risente come di attentato flagrante alla sua giurisdizione; una delegazione è fatta partire immediatamente per Chivasso, e chiamato in presenza il giudice, lo si rimprovera vivamente d'aver disconosciuto il suo superiore legittimo ricorrendo in Ivrea al Vescovo, mentre era debito suo di ricorrere in Torino al Magistrato; si prendono ad esame gli atti processuali colà iniziati, e si scoprono fin da principio sostanziali alterazioni di date; s'interroga nuovamente una bambina che erasi fatta deporre a carico dell'imputato, ed essa protesta che nulla ne sapeva; che quello che prima depose, lo disse parte per minaccie usatele, parte per compensi promessile; prosegue l'istruttoria; e l'inquisito prova nel modo più concludente e perentorio che il giorno del commesso reato, e precisamente nell'ora stessa in cui veniva perpetrato, egli trovavasi molte miglia lontano!

Non occorre aggiungere, che egli fu immediatamente rilasciato e il giudice ed il segretario cassati: ed avea il pubblico ministero fatto instanza che si procedesse contro di loro, ma la oltrepotenza clericale seppe far sì che emanasse ordinanza d'inibizione di molestia.

A fatti di questa natura, ogni commento sarebbe soverchio!

XXIV.

Meminisse iuvabit.

O ci si vorrà dire che noi facciam di scherma contro i mulini a vento, e che niuno sogna di ricondurre più i tempi e le cose che il 1848 ha irrevocabilmente condannati?

Napoli avea da oltre un secolo le franchigie che, a mala pena, e solo in parte, noi conquistammo da 6 o 7anni con una lotta d'ogni momento — ed ora nel giro di poche settimane ha tutto perduto (79). L'Austria nel 1850 stampava sulla Gazzetta Officiale di Milano un beffardo articolo sull'agitarsi che facea il Piemonte per rivendicar al Principato quei diritti che per essa erano da settant'anni un fatto compiuto (80) — e l'Austria, non ha guari, se li vide novellamente rapire. La Corte di Roma non rinuncia mai ad alcuna delle sue pretese, — talvolta cede, o a dir meglio, finge di cedere; — ma venga la opportunità — e la vedrete rinnovar le pretese che si credeano obliate da secoli, come se datassero pur solo da ieri... Non leggemmo, in questi dì medesimi, nell'organo officiale della destra, l'*Armonia*, un articolo che riproducea le proteste che Roma fece e mantiene contro gli *articoli organici* annessi al Concordato del 1801 tra la Santa Sede e Napoleone Primo?

E se Roma fa oggidì ancora le sue riserve contro la Francia, — se Roma non rinuncia pur una delle sue pretese dopochè sono ormai sessant'anni passati — dopochè ha dal primo e dal secondo governo napoleonico ricevuto tanti benefizi, potrem credere che sia per mostrarsi più generosa col Piemonte?

Datele campo a snodar gli artigli — e vedrete se il timore di lacerarvi le carni vieterà che ve li imprima profondi e inesorabili insino all'osso!... — Fate un primo passo addietro — e aspettate poi che si fermi prima di avervi spinti nel precipizio che la vostra dabbenaggine vi avrà scavato dietro le spalle! . . .

Del resto non ha parlato Roma in questi dieci anni? Non ha parlato colle scomuniche contro professori della università, colle lettere al Re, colle proteste e cogli indirizzi

(79) *Scialoia*, bilanci del regno di Napoli.
(80) *Chiesa e Stato*, tomo 2°, pag. 45.

dell'episcopato? Non ha parlato cogli articoli dei giornali che ispira? Non ha parlato coi discorsi dei membri del Parlamento che le son devoti e che forman appunto questa parte *destra* che aspira al potere e lo sogna prossimo a caderle fra le mani?...

Il neo-apostolo della *destra* ci rimanda ai *documenti relativi alla vertenza tra la Santa Sede ed il Piemonte*, pubblicati dal Ministero Sardo — e noi per non comparir meno larghi e cortesi lo rimanderemo alla nostra volta alla *allocuzione della Santità di N. S. Pio IX* al sacro Collegio nel concistoro del 22 gennaio 1855 — ed alla *esposizione corredata da documenti* che la Santa Sede pubblicò in Roma, in quel torno.

Ed ivi a pag. 7 troverà che appena emanata la prima legge sullla stampa il *10 ottobre 1847*, Sua Santità era decisa appoggiare i richiami da'vari vescovi fatti contro di essa — e a pag. 9 è detto, essersi *offesa la Religione, la Chiesa e la Santa Sede* colla legge 27 aprile 1848, che regolava l'ulteriore esercizio del *Regio exequatur*, conformemente ai concordati ed usi vigenti — E a pag. 10 si dicono *inopportune, esagerate e fondate su falsi principii* le *inchieste o piuttosto le pretensioni* esposte per mezzo dell'Abate Rosmini alla Santa Sede per un Concordato — le quali *esagerate pretensioni* erano del tenore seguente:

« Art. 1º. Le cause civili tra ecclesiastici e laici od anche tra soli ecclesiastici spettano alla giurisdizione civile, sia per le azioni personali che per le reali di qualunque sorta».

« Art. 2º. Tutte le cause riguardanti benefizii o beni ecclesiastici qualunque, come altresì tutte quelle concernenti i diritti di nomina attiva e passiva relativamente al godimento loro, sono e rimangono sottoposte alla detta giurisdizione civile ed alle sue decisioni, tanto nel possessorio che nel petitorio, senza riguardo alla condizione dell'individuo o corpo convenuto, e senza distinzione tra i beni immobili e mobili, come decime e simili annue prestazioni».

« Art. 3°. In tutti i casi di reato, così di crimini come di delitti o contravvenzioni, l'ecclesiastico inquisito non potrà giovarsi di alcuna declinazione del giudice secolare, e sarà soggetto alle stesse penali disposizioni stabilite pei non ecclesiastici ».

« Art. 4°. In tutte le materie che formano oggetto del presente concordato, gli anteriori concordati, leggi ed usi relativi cesseranno di avere effetto».

« Nel resto ed in quanto alle materie in questa convenzione non contemplate, continueranno ad osservarsi i detti concordati, leggi ed usi (81) ».

A pag. 10 ed 11 si protesta acremente contro la legge sulla istruzione pubblica del 4 ottobre 1848, perchè non siasi riconosciuta « la sorveglianza dei sacri pastori nelle uni« versità, e in tutte le scuole sì pubbliche che private » (sic) — e perchè non fu più richiesto il visto arcivescovile sulle tesi di laurea. — A pag. 15 si narra di una missione data nel 1850 a Monsignor Charvaz dal Pontefice perchè rimettesse una sua lettera al Re Vittorio Emanuele II, diretta a ottenere si sottomettesse di nuovo l'istruzione pubblica e privata ai vescovi, e facesse fare una legge repressiva della stampa. — A pag. 20 sono amare lagnanze per essersi riconosciuti capaci della decorazione dei SS. Maurizio e Lazzaro anche i non cattolici. — A pag. 22 si dice che la missione del Conte Sambuy a Roma *non fu creduta leale*, perchè in quel turno il Ministro delle Finanze dichiarò alla Camera che il Governo *non avrebbe disfatta la politica inaugurata dal Ministro Siccardi.* — A pag. 26 si protesta contro la modificazione fatta all' ordinamento della compagnia di S. Paolo — chiamandola *una usurpazione de'beni ecclesiastici!* — E quando fu mandato a Roma il cav. Pinelli, il Pontefice, a smentire la voce corsa, che i due Governi fossero per intendersi, scriveva a Monsignor di Ver-

(81) Op. cit., pag. 92.

celli, tra l'altre cose « Quam fidem haec Apostolica Sedes « novae conventioni adhibere poterit, cum pluries alia con- « ventio fuerit plane despecta et conculcata, de qua iam im- « probanda actione Gubernium idem nullam prorsus habere « vult mentionem? (82) ».

YXV.

Allocuzioni di Pio IX sul Piemonte — e sue lettere al re Vittorio Emmanuele II.

E nella allocuzione al Concistoro del 1 novembre 1850, dopo una lunga esposizione dei soliti gravami, il Pontefice soggiungeva:

« Novissime, ut scitis, missus a Subalpino Gubernio ad « nos fuerat unus ex primoribus spectatus Vir, ut tracta- « tiones instauraret ecclesiasticis rebus cum Sancta hac Sede « componendis. Illum tamen haudquaquam admittere po- « tuimus ad litteras legationis suae testes, consueto solemni « more Nobis reddendas. Ipse enim, sive cum privatim ad « Nos adiit, sive in sermonibus cum Cardinali Nostro Pro- « Segretario Status iterum iterumque habitis, de supradicta « de Immunitatibus lege ita loquutus est, ut laicam pote- « statem in ea contra sanctiones Canonum, et contra ini- « tarum cum Sede Apostolica conventionum fidem promul- « ganda suo prorsus jure usam fuisse contenderet. Hinc « eorum, quae deinde contigerant, culpa transferebatur in « Clerum sacrosque Antistites, maxime autem in Venera- « bilem Fratrem Archiepiscopum taurinensem, ob suam in » pastoralibus officiis constantiam, in severiore tunc custodia « retentum. De hoc scilicet praestantissimo praesule gravius « querebatur, quasi de homine quietis ac tranquillitatis po-

(82) Id. pag. 118.

« puli parum studioso; atque idcirco id se a Regio Gubernio « in proecipuis mandatis hahuisse declarabat, ut nos indu« ceret ad eundem Antistitem in aliud extra Regiam di« ctionem munus transferendum. Post haec opus non est ut « alia explicemus quae deinceps inter illum et Cardinalem « predictum mutuo sermone incassum tentata sunt ad ali« quam rerum componendarum viam reperiendam... (83) ».

Lo stesso Pontefice nella lettera del 19 7.bre 1852 al Re nostro scrivea: « Non c'è pertanto altro mezzo di riconcilia» zione... La legge civile prenda le mosse dalla *validità* o *in*« *validità* del matrimonio, *come sarà dalla Chiesa determi*« *nata*, e partendo da questo fatto *che è fuori della sua sfera* « *il costituirlo, disponga allora degli effetti civili* (84).

E poco stante continua: « V. M. aggiunge che le stesse « leggi le quali sono in vigore presso certi Stati limitrofi al « Regno del Piemonte non hanno impedito alla S. Sede di « riguardarli con occhio di benevolenza e di amore. A questo « risponderemo che la stessa S. S. non si è mai acquietata « sui fatti che si citano e sempre ha reclamato contro quelle « leggi appena ne conobbe l'esistenza, conservandosi anche « adesso nei nostri archivi i documenti delle fatte rimo« stranze, ma queste proteste non hanno mai impedito, nè « impediscono di amare i cattolici di quelle nazioni che fu« rono costrette a sottoporsi all'esigenza di queste leggi. Do« vremo forse non amare i Cattolici del Regno di V. M., « quand'anche si trovassero nella dura necessità di subire « questa legge? Mai no! Diremo di più: dovranno in noi ces« sare i sentimenti di carità verso la M. V. nel caso si tro« vasse trascinata (che Dio nol permetta mai) di sanzionarla? « La nostra carità si raddoppierebbe e con zelo maggiore « dirigeremmo più fervide preci a Dio supplicandolo a non « voler ritrarre la sua mano onnipossente dal Capo di V.

(83) Op. cit. pag. 126-127.
(84) *Id.* pag. 194.

« M., e a volerla soccorrere più che mai coi lumi e colle « ispirazioni della sua grazia. . . . .

« Intanto però non possiamo a meno, anzi sentiamo tutto « il debito che ci corre di prevenire il male per quanto da « noi dipende, e dichiariamo a V. M. che se la Santa Sede « ha reclamato altre volte contro questa legge, oggi più che « mai è stretta dal dovere di farlo verso il Piemonte e « nei modi i più solenni, poichè appunto il Ministero di V. « M. invoca gli esempi di altri Stati, dei quali funesti esempi « incombe a noi il dovere d'impedire la riproduzione!..(85)».

E venendo alla questione di Monsignor Franzoni, scrive: « Il suo ministro in Roma, conte Bertone, ora in Torino, « potrà anche riferirle a questo proposito una nostra rifles- « sione a lui esternata, e che ora ripetiamo con tutta inge- « nuità a V. M. Insistendo egli sulla nomina dell'amministra- « tore della Diocesi di Torino, facemmo ad esso osservare « che il Ministero piemontese essendosi reso responsabile « della riprovevole carcerazione di Monsignor Arcivescovo, « ha ottenuto un fine che non conosciamo se fosse nelle sue « vedute, ha cioè ottenuto che il Prelato abbia incontrato la « simpatia e il rispetto di una grande parte del cattolicismo « dimostratosi in tante maniere, per cui siamo stati oggi « posti nell'impossibilità di andare incontro all'ammirazione « dello stesso cattolicismo col privare Monsignore Arcive- « scovo dell'amministrazione della sua Diocesi... (86)»

Per ultimo rispondendo alle lagnanze che il Re avea mosse sul contegno del clero gli dice: « se mai si inten- « dessero per eccitamento alla rivolta gli scritti che per « parte del clero sono comparsi per opporsi al progetto di « Legge sul matrimonio, diremo che prescindendo dai modi « che qualcuno avesse potuto adoperare, il clero ha fatto il « suo dovere. Noi scrivemmo a V. M. che la legge non è

(85) *Ibid.* p. 194-195.
(86) *Ib.* p. 196.

« cattolica, e se la legge non è cattolica, è obbligato il « clero di avvertire i fedeli anche a fronte del pericolo che « incorre. Maestà, noi Le parliamo anche a nome di Gesù « Cristo del quale siamo Vicario, quantunque indegni e nel « suo Santo nome le diciamo di non sanzionare questa legge « che è fertile di mille disordini (87)».

E conchiude « La preghiamo poi di *voler ordinare* che « sia messo un freno alla stampa, che ribocca continua- « mente di bestemmie e di immoralità (88).

Nel concistoro del 19 Dicembre 1853, dopo aver premesso che avea la S. S. annuito alla diminuzione delle feste soggiunge: « idque indulsimus, non solum ad succur- « rendum miserorum inopiae, qui manuum labore victitare « cogentur, sed vero etiam ad exhibendum longanimitatis e- « xemplum, quo facilius Subalpinum Gubernium ad ea « reparanda excitaretur, quae contra Apostolicam Sedem, « contraque Ecclesiae jura violata, ac pessumdata in eo regno « perperam gessisset. Quod si non perinde ac Nos expecta- « mus evenerit, mansuetudinis certe, ac lenitatis attigisse « terminos haud nos poenitebit. Illud interea declaratum « volumus, nullum nos excepturos petitionis genus, quod « dignitati ac juribus Apostolicae Sedis et Religionis emo- « lumento minime consentaneum deprehenderimus (89) ».

(87) Id. pag. 196.
(88) Id. pag. 197.
(89) Id. pag. 221, 222.



XXVI.

L'ultimatum di Roma.

Ma assai tempo prima che avesse luogo questo Concistoro, il Pontefice aveva fatto conoscere il suo *ultimatum* — cioè:

« 1° Sopprimerebbonsi le decime in Sardegna, ma a patto che lo Stato supplirebbevi con assegni *in beni* o sul *debito pubblico.*

« 2° Per la Terra-ferma una commissione mista di *tre Prelati* scelti dal Pontefice e di *tre Magistrati* scelti dal Re preparerebbe un rapporto destinato a indicare *se e quali riforme potessero occorrere intorno alla sistemazione degli affari o cose ecclesiastiche ed in genere su tutto ciò che può riguardare il patrimonio temporale della Chiesa.*

« 3° Questi assegni, rendite e patrimonio sarebbero riconosciuti *inviolabili* in conformità del primo articolo dello Statuto.

« 4° Liberi alla Chiesa gli acquisti a qualunque titolo.

« 5° L'insegnamento nelle Università, Collegi, Scuole pubbliche e private, ed in altri stabilimenti d'istruzione sottoposto alla influenza ed alla sorveglianza dei Vescovi.

« 6° Sottoposti alla censura dei Vescovi tutti i libri e scritti che hanno relazione al domma, alla disciplina della Chiesa ed alla *morale pubblica.*

« 7° Abolita la *visura*, il *regio exequatur* e l'*appello per abuso* (90) ».

E questo *ultimatum* non essendosi accettato dal Ministero Cavour, e vista la impossibilità d'ogni accordo, essendosi proceduto oltre alla proposta della legge sulla Cassa ecclesiastica, il Pontefice pronunciava nel Concistoro del

(90) Op. cit. pag. 206, 207, 208.

22 gennaio 1855 l'ultima sua allocuzione sulle cose del Piemonte, nella quale dopo aver detto che quella legge è « vel ipsi naturali, divino et sociali iuri omnino repugnans, « et humanae societatis bono vel maxime adversa, ac per- « niciosissimis, funestissimisque socialismi et comunismi er- « roribus plane favens (91) », aggiunge: « Nobis verba « desunt ad explicandam amaritudinem, qua intime con- « ficimur, cum videamus tot vix credibilia, planeque te- « terrima fuisse patrata, atque in dies patrari contra Ec- « clesiam, eiusque veneranda jura, contra supremam et « inviolabilem huius Sanctae Sedis auctoritatem in illo Regno, « ubi quamplurimi egregii existunt Catholici, et ubi Regum « praesertim pietas, religio, atque in hanc Beati Petri Ca- « thedram, eiusque successores observantia in exemplum « olim vigebant atque florebant. Cum autem res eo fuerint « deductae, ut satis non sit illata Ecclesiae damna deplo- « rare, nisi curam omnem et operam ad illa tollenda « adhibeamus, idcirco muneris nostri partem implentes, in « hoc amplissimo vestro consessu nostram iterum vocem apo- « stolica libertate attollimus, ac non solum omnia et singula « decreta ab illo Gubernio in Religionis, Ecclesiae et huius « Sanctae Sedis jurium et auctoritatis detrimentum, iam « prolata, verum etiam legem recens propositam repro- « bamus et damnamus, illaque omnia irrita prorsus ac « nulla declaramus. Praeterea tum eos omnes, quorum « nomine, opera et jussu ipsa decreta jam edita sunt, tum « illos qui legi nuper propositae quovis modo favere, vel « illam probare, aut sancire non formidaverint, gravis- « sime monemus, ut etiam atque etiam animo mente- « que reputent poenas et censuras, quae ab Apostolicis « Constitutionibus sacrorumque Conciliorum Canonibus ma- « xime Tridentini (Sess. 11, Cap. XXII) *adversus rerum sa-* « *crarum praedatores et profanatores, ecclesiasticae potestatis*

(91) Op. cit. pag. 4.

« *et libertatis violatores, et Ecclesiae Sanctaeque Sedis*
« *jurium usurpatores constitutae sunt.* Utinam tantorum
« malorum auctores, nostris hisce vocibus monitisque per-
« moti atque excitati, tandem aliquando cessent a tot ausis
« contra ecclesiasticam immunitatem et libertatem, ac pro-
« perent reparare innumera damna Ecclesiae illata, atque
« ita paterno nostro animo durissima avertatur necessitas
« animadvertendi in ipsos illis armis quae sacro nostro mi-
» nisterio divinitus fuere attributa (92) ».

Quali adunque gl'intendimenti di Roma, non è chi possa ignorare. Per essa lo Statuto, il Parlamento non esistono. L'episcopato quando vuol protestare ha schifo del vocabolo *petizione*, e chiama *indirizzi* le sue scritture — e al Re, come se gli altri poteri non esistessero, le intitola, come al Re esclusivamente si rivolge la Santa Sede. E i patti sono: concessione nessuna. — Tutt'al più si permetterà si cerchi se forse possa essere il caso che si opini che vi possa essere qualche parte dell'amministrazione del patrimonio ecclesiastico, nella quale si possa tentar qualche cosa...

Di matrimonio civile, di stato civile neppur verbo — della rinuncia degli Arcivescovi condannati per violazione delle leggi dello Stato, neppure un cenno — anzi in ogni occasione portati a cielo — e insieme lodati i libelli virulenti e le sediziose esortazioni di alcuni ecclesiastici contro le leggi e i poteri costituiti — e mentre nulla in realtà si concede, si pretende che lo Stato abolisca gli istituti vigenti da secoli, come l'*exequatur* e lo *appello per abuso*, i quali noi certo non diremo ottimi e razionali, ma che saranno una triste necessità della difesa dello Stato finchè la Chiesa non sarà anch'essa tornata alle sue condizioni normali, rinunciando a pretese non meno funeste alla religione, di quanto siano ingiuriose e nocive allo Stato.

E questa è che gli apologisti della *destra* chiamano *buona*

(92) Ib. pag. 4 e 5.

disposizione di Roma a concedere più che non saremmo disposti noi a pigliare!! (93)

Evidentemente, finchè la Santa Sede non dia segno di aver mutato proposito, il far le mostre di credere possibile un Concordato equivale al credere capace il Governo di proporre e la Nazione di tollerare la più ignominiosa delle apostasi e politiche — la volontaria abdicazione cioè della propria autonomia.

XXVII.

Che i Concordati sono o dannosi o inutili.

Eppure la *destra* vuole innanzi ogni cosa un Concordato con Roma — e sì che la sperienza avrebbe pur dovuto convincerla della inutilità di questi temperamenti. — Nel solo secolo XVIII, in circa sessant' anni, cioè dal 1727 al 1792 si stipularono dai nostri Principi diciassette Concordati colla Corte di Roma.

Appena compiutasi, dopo la caduta di Napoleone I, la ristaurazione Sabauda, conveniva tornar da capo, e *cinque* nuovi Concordati conchiudevansi da Vittorio Emmanuele I, da Carlo Felice e da Re Carlo Alberto.

E sempre inutilmente.

Non è pur uno fra tutti questi Concordati che abbia risolta definitivamente una controversia fra Roma e il Piemonte, o rimossa una difficoltà, o cessata una fra le tante cause di dissidio; spesso le medesime questioni che si credevano chiarite ed eliminate da un concordato, si riproducevano sotto lo stesso Pontefice, sotto lo stesso Re che lo avevano stipulato; in guisa che appena la pace era fatta, rinascevano conflitti, e con essi il bisogno di nuovi accordi,

(93) Liberali o conservatori, pag. 28.

che per lo più non riuscivano a miglior esito dei precedenti.

Il che non diciamo noi, perchè sia nell' animo nostro alcun dubbio sulla lealtà dei Romani pontefici o dei nostri principi nel conchiudere e nell' eseguire i Concordati che fra di loro stipulavansi. I nomi stessi dei due Benedetti, dei due Clementi e di Pio VI, allato a quelli dei due Vittorii Amedei e di Carlo Emanuele escludono ogni simile sospetto: ma pure il fatto è tale; la storia delle relazioni fra le due Corti ne fa ineccepibile testimonianza: i Concordati non hanno mai assicurato la buona armonia fra il papato ed il principato, fra la Chiesa e lo Stato.

Ma se è vero che ogni fatto storico porta con se il suo insegnamento, qual altra conclusione da questo che accenniamo potremo noi dedurre, senonchè il sistema dei Concordati essere intrinsecamente vizioso, ed insufficiente a collocare sopra giuste e solide basi i rapporti fra le due potestà?

Nè ciò è difficile a spiegarsi: i Concordati sono transazioni: intervengono cioè quando è nato un conflitto fra le due parti circa la spettanza e lo esercizio di alcun diritto: desse, dopo una lotta più o meno lunga ed ardente, si determinano farsi a vicenda qualche concessione per tornare in pace: e qui appunto è il vizio organico del sistema: fra la Chiesa e lo Stato non si possono e non si debbono far concessioni; ciascuna delle due potestà ha il suo fine proprio e diverso: ha i suoi mezzi peculiari per raggiungerlo, ha la sua sfera distinta d'azione: qualunque concessione che una faccia all'altra è segno di debolezza, è titolo di usurpazione, è principio di confusione, — e per ciò stesso è causa fatale di futuri dissidii, di mali forse maggiori eziandio di quelli ai quali erasi voluto provvedere col concordato che li genera.

Nè in verità potrebbe essere altrimenti. Se cioè quando si stipulano gli accordi, la stanchezza per le lunghe con-

tese, il desiderio di quiete, il bisogno di buona armonia fra i due poteri, perchè le due società, civile ed ecclesiastica, rispondendo a due istinti, a due tendenze ineluttabili dell'umana natura, non possono guerreggiarsi senza sentirne un reciproco pregiudizio: se tutte queste cause, al momento in cui si fanno le concessioni, base agli accordi, ne rimpiccioliscono la importanza, in guisa che ciascuna delle parti si lusinghi d' aver fatto un guadagno alla concordia, in breve poi, svolgendosi nelle loro conseguenze pratiche, l'una e l'altra società ne sente incomodo e gravame, appunto perchè ciascuna avendo abdicato parte della propria autonomia per quantunque piccola, deve di necessità avvenire che la eterogenea influenza ammessa nel proprio seno, incagli e turbi l'azione, e lo svolgimento suo normale, tanto che in breve tornasi da capo colle dissensioni, alle quali è vano sperare un termine, sinchè l'assoluta distinzione teorica e pratica delle due potestà non ne abbia sbarbate le radici.

Ed abbiamo di ciò una chiara conferma nella serie degli accordi successivamente stipulati con Roma dal 1727 al 1792; imperocchè appare dal tenore dei Concordati, come sempre in tutte le materie che vi si regolarono, la Chiesa trattasse sulle basi d'una perfetta uguaglianza di diritto: dando a vedere come le restrizioni che veniva ammettendo negli antichi suoi privilegii, ed i rimedii agli invalsi abusi, fossero, nel suo concetto, nulla più che graziose concessioni che per amor di concordia facesse al Principe. Graziosa concessione impertanto la facoltà d'imporre tributi ai beni ecclesiastici, quantunque le cose e le persone della Chiesa giovandosi al paro d'ogni altra della benefica protezione delle leggi, dei magistrati e degli ordini civili, ragione e giustizia volesse che al pari delle altre eziandio concorressero nei pubblici pesi; graziosa concessione la determinazione di qualche norma per la domanda e concessione del braccio secolare, quantunque mal si comprenda

perchè debba il Principe farsi birro, carceriere ed esecutore delle sentenze penali di Tribunali che non sono i suoi; graziosa concessione, a proposito appunto di questi Tribunali, le irrilevanti modificazioni assentite nell'ordinamento loro, quantunque la stessa loro esistenza, eccetto nelle materie meramente spirituali, ripugni all'unità d'imperio e di giurisdizione, base dell'organismo sociale; graziosa concessione in fine le restrizioni a gran pena ammesse relativamente al diritto d'asilo, assurda reliquia di antica barbarie.

E bene è ovvio il chiedere, dietro tali premesse, come mai si possa ragionevolmente sperare alcun utile risultamento dal sistema de'Concordati, quando pur vediamo su quali basi unicamente siano possibili? (94).

Che se non bastino a taluno gli esempi di casa, guardisi attorno e dica con quale Stato del mondo i Concordati abbiano procacciato la buona intelligenza nei rapporti con Roma, i promessi vantaggi alla religione ed ai Governi.

La Francia ha un Concordato legatole anch'esso dal genio napoleonico, ma lo dovette completare cogli articoli organici — e contro questi ha protestato (95) e protesta pur tuttavia la Santa Sede, dichiarandoli di *funesto esempio* (96).

La Spagna stipulava, son due anni, un Concordato — e poco stante la rivoluzione mandavala a fuoco e a sangue, e non ultima fra le cause di esse era il malcontento prodotto dal Concordato medesimo.

L'impero austriaco erasi colle leggi Giuseppine rivendicato in libertà dalla eccessiva ingerenza della Romana curia — ma ciò che indarno avea tentato il Pellegrino Apostolico, con tanta unzione cantato dal Monti, sul finire del secolo

(94) Può vedersi a questo proposito l'opera *la Chiesa e lo Stato*, vol. I, pag. 113 e seg.; vol. II, pag. 50 e seg.

(95) Thiers, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, libro XIV, ediz. di Brusselles, pag. 435; lib. XX, pag. 759 e seg.

(96) Lettera del Pontefice Pio IX al Re Vittorio Emanuele II.

scorso, ottenevalo non ha guari Monsignor Viale-Prelà — e un concordato distruggeva l'opera dell'imperatore filosofo. — Or bene, dacchè fu stretto il nuovo patto quasi non passa giorno senza alcun fatto novello che provi di qual nocumento siano i concordati e ai Governi e ai popoli.

Quanti artifizi furono già messi in opera dalla Romana Sede per ottenere che il Granduca di Toscana stipuli un concordato? — lusinghe, minaccie e carezze e castighi; tutto fu messo in opera — il Sommo Pontefice si determinò a recarsi di persona a visitare le principali città del Granducato — ma non ostante le tendenze retrive del ministero Baldasseroni, tale e tanta è l'avversione e la diffidenza che il solo nome di concordato ispira, che Roma è venuta a capo di nulla.

A Napoli ha ottenuto un mezzo successo dalla trepidazione continua del re. — Messo al bando dalle nazioni civili — stigmatizzato in pien congresso europeo — minacciato dalle congiure — turbato anche fortemente dalle non equivoche prove della pubblica animavversione, il re di Napoli non confida ormai che in due puntelli, le baionette dei suoi svizzeri, e l'aspersorio dei suoi preti. — Con tuttociò non osò stringere un concordato — e scegliette altra via degna delle sue sottili arguzie.

Fece a Roma quante concessioni essa potè volere — ma con altrettanti decreti reali — cosicchè il capriccio, la prepotenza Sovrana possa quando che sia ripigliarsi ciò che l'arbitrio e la paura sovrana hanno per ora accordato (97).

E la *destra* si lusinga acquistarsi le simpatie del popolo piemontese preconizzando quei temperamenti con Roma che la stessa Austria ora già rimpiange di aver presi, e che Napoli e Firenze ricusan tuttavia? . . .

(97) *Scialoia*, i bilanci del regno di Napoli.

XXVIII.

L'alleanza Austro-Borbonica.

L'altro portato dell'insediamento della *destra* sarà l'alleanza coi Governi del rimanente della penisola. Il figlio di Carlo Alberto alleato ed amico coll'oppressor di Milano e di Venezia . . . Il re leale, osservatore scrupolosissimo delle sue promesse, a braccetto con Ferdinando di Borbone e Leopoldo di Austria! . . .

Ma dunque la *destra* nulla rispetta e nulla è per lei di sacro? Essa vuole farci rinnegare il passato infeudandoci a Roma; essa tenta compromettere irreparabilmente il nostro avvenire aggiogandoci a Vienna . . .

Sebbene, qui non finiscono i benefizi che la *destra* promette al paese. — I suoi precedenti ne affidano della intelligenza e dello zelo che essa porrà nel promuovere il lustro e il benessere dello Stato. Non abbiamo che a ricordare taluno de' suoi voti, per farcene capaci . . .

XXIX.

I voti della destra.

Le leggi di fusione — quelle per l'abolizione del foro ecclesiastico, del diritto di asilo — l'abolizione dei diritti differenziali, la riforma doganale e daziaria — i sussidi all'emigrazione — il riordinamento dell'esercito — il nuovo sistema di Finanze — la legge sul matrimonio civile — le modificazioni al codice penale — la limitazione della facoltà di acquistare della Chiesa — la sovratassa sui corpi morali — l'alleanza anglo-francese —: tutti questi provvedimenti furono, sebbene da pochissime eccezioni all'infuori, senza successo

avversati colla parola o col voto dagli uomini della *destra*. Essi in quel Parlamento Piemontese, che era nel 1848 inaugurato sulle rovine dell'antico assolutismo, hanno parlato ed hanno votato, come parlavano e votavano nei consigli della Corona prima del 1848 — precisamente come se lo Statuto e la libertà non fossero che un provvisorio destinato a durar solo, sintantochè nella loro degnazione essi credano poterlo tollerare.

XXX.

Gli scrittori della destra.

Almeno questi uomini, che, al pari di Giosuè, vorrebbero arrestare il sole, avessero dato talun saggio d'ingegno o di scienza pari all'altezza dell'ufficio a cui aspirano! — ... Ma come li avevamo visti all'opera prima del 1848, così abbiamo potuto conoscerli dai loro voti, dai loro discorsi e dai loro scritti dal 1848 al 1857 — ed hanno oramai posto il suggello alla propria riputazione con il contegno che tennero in questo mese, dacchè seggono nel nuovo Parlamento. — I corifei della setta, i Lamargarita, i Della Motta, i Camburzano, i Costa della Torre — e in seconda linea dietro di loro i Birago, i Margotti e i Ponziglione hanno dettati libri — divulgato opuscoli — scritto o ispirato giornali.

A vagliarli questi documenti del loro ingegno, del loro sapere, dei loro intendimenti, che ci rimarrà da porre in serbo?

Il conte Lamargarita ha nel *Memorandum* tessuta egli medesimo la storia della sua duodecennale amministrazione; — e notisi che quelli nei quali egli fu ministro assoluto di re Carlo Alberto eran tempi d'oro per i governanti; — posciachè non censura di libera stampa, non sindacato di rappresentanti della nazione — ma la sommessione la più do-

cile e il silenzio il più ossequente; bastando il pensiero delle *misure economiche* (gergo degno della cosa) a togliere ai più ciarlieri la volontà di iniziar discussioni che poteano con tanta facilità finire in un soliloquio, al forte di Fenestrelle o in quel di Ivrea.

Or bene: che frutto ha raccolto il conte Lamargherita dai dodici anni di sua amministrazione — e dagli avvenimenti con tanta rapidità incalzatisi nel periodo scorso dal dì del suo licenziamento a quello in cui pubblicava il *Memorandum*? (1846-1851).

Ce lo dica la conclusione stessa di questo suo libro: « Ho « dato contezza (egli dice) di quanto accadde dal principio « del regno di Carlo Alberto fino al giorno delle riforme; « ho prese le difese di quell'epoca, perchè il nostro silen- « zio non imbaldanzisca chi ci crede confusi, abbagliati dal « nuovo sole, come avessimo vissuto nelle tenebre. — *Ben « altra luce spandevano* in quel tempo religione fra i con- « trasti fiorente — politica esclusivamente sarda; — libera da « ogni influenza straniera! *attitudine d' indipendenza asso- « luta*! fermezza nelle risoluzioni; considerazione mante- « nuta presso tutte le Corti!.... (98) — Quanta verità storica sia in queste allegazioni già il lettore può far giudizio da quanto abbiamo sopra riferito, trascrivendo pur sempre da questo stesso libro del Lamargherita. Nè quì occorre ripeterlo; — ma basterà il pigliar atto della preferenza che a tanti titoli egli crede di dover dare agli ordini anteriori al 1848 — anzi al 1846. Nè si può certo incolparlo di ambiguità. — Egli viene poco appresso sul discorso dello Statuto; ed ecco in quali termini lo giudica: « Se le innovazioni negli ordini avessero « avuto luogo per forza di popolo ammutinato, conside- « randole come empie nella loro origine, non avrebbero « la mia adesione mai. — Furono operate dal Re, da lui « volute; *per qual fine*, ALL'ESSENZA DELLA COSA NON IM-

(98) Pag. 572 e seg.

« PORTA (sic) — *È consentaneo ai miei principii* piegare a
« quelle leggi che, *emanate dall'autorità legittima*, sono le-
« gittime, e come tali rispettarle. »

Lo Statuto non è adunque per il conte Lamargherita il riconoscimento dei diritti naturali e imprescrittibili della nazione — non è il sacro inviolabile patto tra il popolo e il principe; — ma sibbene un atto libero, epperò *revocabile* dell'*autorità legittima*, della *sola* autorità legittima, il Monarca; — in guisachè la di lui volontà avendone donati i suoi popoli, possa quandochessia la sua volontà ripigliarselo; qualche cosa meno insomma della *Charte octroyée* di Luigi XVIII. . . . .

Cosicchè, se fosse possibile nella dinastia sabauda trovar un principe capace di mancare ai suoi giuramenti, egli non sarebbe punto imbarazzato nella ricerca di un ministro preparato a coprire lo spergiuro colla sua firma, poichè *è consentaneo ai principii* del conte Lamargarita il *piegare a quelle leggi* che *emanando dall'autorità legittima* sono per ciò stesso *legittime* senza riguardo al *fine!*......

Questo per certo è parlar chiaro!.... Ma pure il nobile conte seppe essere anche più esplicito nell'altra sua opera pubblicata dopo il *Memorandum*, gli *Avvedimenti politici* (99). — Libertà di coscienza, libertà di stampa, libertà di commercio, strade ferrate, istruzione popolare, ecc. tutti insomma i portati, tutte le conquiste della civiltà moderna sono irremissibilmente trascinate da lui alla berlina; — e col ferro rovente della riazione egli stampa in fronte a ciascuno di queste idee e di questi istituti il marchio indelebile della riprovazione in nome della religione e del passato.

Il conte Della Motta ha stampato pur esso sotto un trasparente velo di anonimo un grosso e pesantissimo volume di circa mille pagine, col titolo *Saggio intorno al socialismo ed alle dottrine e tendenze socialistiche* (100). A formarci un

(99) Op. cit. pag. 573. — (100) Tip. Zecchi e Bona, 1851.

adeguato concetto delle tendenze di questo libro, già pare che basti lo avvertire come, pubblicato qual fu nel 1851, venne tuttavia dal suo autore sottoposto alla censura preventiva del Vicario vescovile (101). Singolare esempio cotesto di un cittadino che spontaneo si spoglia della propria libertà onde riassoggettarsi ad una giurisdizione, la soppressione della quale venne pur sempre considerata quale una vittoria ed un progresso.

Che se a formarci un criterio coscienzioso del libro noi lo percorriamo, ecco in quali concetti lo troviamo, a così dire, riepilogato.

« Il fanciullo cade, l'infermo langue, il filosofo perde la ragione, le nazioni periscono, perchè non credettero alla madre, al medico, alla rivelazione, alla religione (102).

« Le nazioni hanno perduto ciò che rende la prosperità privata e pubblica più soave, cioè la tranquillità dell' ordine, la stabilità nel presente, le ragionevoli speranze nella'vvenire; esse sentono tutte sotto i loro piedi il muggito della fazione anti-sociale che prepara lo scoppio per mandare al vento e a pezzi con tutte le istituzioni, anche tutte le sêtte, tutte le nazionalità, tutti i partiti religiosi e politici; la storia conta i nostri anni per altrettante crisi che spargono il suolo di ruine e lo bagnano di lagrime di tanti innocenti, — e parliamo di progressi!? (103).

E subito dopo soggiunge: « Si perdono ogni dì peggio « i sentimenti più onorevoli, non vi è più nè stima, nè « rispetto fra gli uomini, non più gratitudine, non più con- « tinenza dalle cupide voglie. La empietà e la corruzione « viene insegnata metodicamente fino ai fanciulli, s' idea- « lizza il vizio ed il delitto, così che i piccoli sono ancora « vituperati, i grandi lodati, e si considerano come rei i

(101) Vedi a pag. 952 il relativo *visto; si stampi.*
(102) Op. cit., pag. 684.
(103) *Ib.* pag. 665.

« ladri e gli omicidi degl'individui, e come uomini di va-
« lore i cospiratori ed i sovvertitori degli ordini sociali, i
« maledici, i calunniatori che tolgono ai concittadini colla
« fama la vita civile, gli assassini dei popoli; e noi siamo
« cotanto impudenti da vantare la nostra virtù e civiltà,
« e da condannar la barbarie dei nostri antenati? Ingrati
« verso di questi, siamo barbari verso i nostri figli, ai quali
« prepariamo un'êra peggiore (104) ».

Nè il signor Della Motta ha miglior opinione delle condizioni intellettive de'suoi tempi. « La sapienza dei moderni
« maestri consiste tutta in tre parole: 1° *No*, cioè negare
« quanto la cristiana dottrina ed il senso comune inse-
« gnarono finora per verità certissime. E diffatto questo
« genio lo ereditarono i moderni dal protestantismo ed
« incredulismo, negativi per carattere proprio. 2° *Chi sa?*
« Cioè farsi e dare fede ad utopie e speranze che quando
« fossero possibili in astratto, nulla hanno di reale, di con-
« creto e positivo. E questo in verità è l'*Idea* che il sociali-
« smo che non crede a Dio adottò per simbolo di sua fede
« nell'umanità e nel progresso umanitario predicato dal
« filosofismo tedesco. 3° *Ma*, cioè obbiettare senza fine,
« nè conchiudere mai nulla di sodo, e con buonafede (105)».

Altrove egli tratta del matrimonio civile, ed ecco in
« quali termini. « Si concede o no che in una nazione,
« tutta cattolica in massa, lo stato normale è che la so-
« cietà civile stia d'accordo colla religione, e la domestica
« sia società di diritto, cioè fondata colle nozze cristiane
« e non di solo fatto colla fornicazione concubinaria ? Se
« ciò non si ammette in tesi, non parliamo più con gente
« che ha perduto *il ben dell'intelletto*; ma se si admette,
« perchè voler separare la società civile dalla religione e
« darsi il piacere di legalizzare la scostumatezza e poi dire

(104) *Ib.* pag. 665-666.
(105) Op. cit. pag. 665 in nota.

« che questo è un diritto dello Stato, è un atto di un « governo nazionale? (106)».

È facile prevedere quali conclusioni debbano emergere da siffatte premesse, nè del resto il signor Della Motta si perita a formularle. « Ogni uomo savio ed onesto dovrebbe « *far alto*; — *un regresso* ai principî che sono veri in « tutti i tempi gli si mostrerebbe ben più necessario « che *un avventuroso progresso a termini ignoti* (107)»; e quasichè questa dichiarazione non fosse abbastanza esplicita, continua: « Non vedono che mentre essi aspettano « o credono di aspettare indecisi fra il principio cattolico « ed il socialistico, l'opera di distruzione procede e procede « per mano di coloro appunto, che fingendo abbominio « per gli estremi, si vantano di moderazione, di giusto « mezzo? Son ben costoro che ci recano fuori ogni dì « teorie ed atti per distrurre la costituzione essenzial- « mente teocratica del genere umano, ed il più forte « principio della universale unità, rompendo il con- « nubio che l'ordine religioso ebbe sempre coll'ordine ci- « vile, l'ordine morale col materiale; son ben costoro che « si attentano a portare lo sterminio nella società dome- « stica, cioè nella famiglia, rompendone la costituzione « sacramentale e tutta religiosa su cui Cristo la ricreò, e « che pose per unico titolo e distintivo dal concubinato, « dalla prostituzione, dall'adulterio, ed arrogando al poter « civile il monopolio dell'educazione che egli non può, nè « sa, nè ha competenza di dare, appena concedendo alla « religione ed alla paternità piccoli e brevi e sempre di- « pendenti attribuzioni? Violando la costituzione della so- « cietà cristiana, che è sublime su tutte le società umane, « e quella della società domestica che è necessario ele- « mento di tutte le società pubbliche; essi preparano ruina

(106) *Ib.* pag. 669 in nota.
(107) Op. cit. p. 666.

« certa, infallibile alla società civile, nella quale introdu-
« cono praticamente, senza predicarlo, l'ateismo, l'indiffe-
« rentismo, e con questo l'aferesi di tutto il diritto e so-
« ciale e privato; introducono tutte le schifosità del co-
« munismo sciogliendo i vincoli del pudore, educando una
« gioventù avvezza ai mali esempi paterni nell'infanzia, ad
« indipendenza dai genitori nell'adolescenza, alla ribellione
« domestica e pubblica poi nella virilità (108). ».

Del libro dell' altro corifeo della *destra*, il Conte Costa Della Torre, neppure è necessario riferire alcun sunto; — basti ricordare che i Magistrati condannarono quell' opera ad esser soppressa quale un flagrante attentato contro le leggi dello Stato, e che la colpa fu reputata per modo grave e inescusabile, che la prerogativa della inamovibilità dovette cedere innanzi a quella sanzìone che vuole sia rimosso il magistrato violatore delle leggi, delle quali per ufficio ei dovrebbe essere il primo conservatore e difensore.

Il Conte Ponziglione, il Conte di Camburzano, il Marchese Birago, il teologo Margotti hanno assunta la trista responsabilità di giornali ripetutamente condannati per offesa allo Statuto, alla persona del re, alle leggi, all'onor dei privati, — epperò, quali possano essere gl' intendimenti loro lo fanno abbastanza palese precedenti di questa natura.

(108) P. 667, 668.



XXXI.

La destra nel nuovo Parlamento.

Gli uomini della *destra* hanno dunque fatto le loro prove nel Governo dello Stato sino al 1847 — nella stampa e nelle cinque prime legislature dal 1848 al 1857, — e, ad onor del vero, non riusciron tali da comandar la fiducia e la simpatia di quanti credono alla perfettibilità dell'uomo, e per essa, al progresso delle nazioni. Ora costoro ci dicono che non dobbiamo giudicarli esclusivamente dal loro passato — che hanno imparato qualche cosa anch'essi; — che li vedremo all'opera nel nuovo Parlamento (109).

Ma, Dio buono! li abbiamo già visti all'opera anche nel nuovo Parlamento.... Compie oggi appunto il mese dacchè esso inaugurò i suoi lavori, e sebbene ieri appena siasi chiusa l'opera laboriosa della verifica dei poteri, la *destra* ha già offerto, durante questi lavori preliminari, numerose occasioni, a chi l'abbia osservata, di misurare i suoi intendimenti, la sua capacità e la sua forza.... Una sola quistione politica si è in questo mese presentata — ma fu appunto la quistione capitale per il Piemonte — la quistione religiosa.

Le condizioni generali della politica europea consigliano agli Stati di concentrare, per ora, tutta la loro attività, sulle quistioni interne — secondo egregiamente accennava anche il discorso della Corona.

Ma campeggia fra esse per noi quella della emancipazione della potestà civile dalla indebita eccessiva ingerenza che il sistema dei Concordati avea concesso alla Chiesa, e che viene tuttavia in parte mantenuta per l'interruzione sofferta da quelle riforme legislative che la dovean cessare affatto, se-

(109) *Liberali e Conservatori*, p. 25, 26, 30, 32, ecc.

parando definitivamente la Chiesa dallo Stato e restituendo a ciascuna società la sua autonomia. Erra chi crede si possan indugiare per lungo tempo ancora queste riforme, ed è invece facile il prevedere come da un momento all'altro coteste quistioni possano vedersi introdotte in Parlamento; — e intanto già ne avemmo un saggio nella discussione che sollevò la parte presa dal clero nelle ultime elezioni e il solenne voto d'inchiesta che ne emerse: — « La religione può « essa intervenire nelle lotte politiche, e sposar la causa di « una parte contro un'altra? Il clero ha egli diritto di far « uso delle armi spirituali per ottener che fra due indirizzi « politici i cittadini seguano quello che esso loro accenna?» — Tali in sostanza furono i termini della controversia.

Evidentemente la soluzione di essa conteneva tutta una professione di fede politica. — Coloro i quali credono che la religione non dee immischiarsi nei negozi temporali e che lo Stato debb'essere, come tale, cioè nei rapporti giuridici e politici, indipendente ed autonomo, doveano rispondere *negativamente* e dichiarar l'obbligo della Chiesa di astenersi dal partecipare alle passioni ed alle lotte delle sêtte; — coloro e converso i quali concedono al pontefice la supremazia assoluta, ed assoggettano all'autorità religiosa tutta la vita e tutte le azioni dell'uomo, doveano rispondere *affermativamente*; sostenere cioè che il clero intervenendo nelle elezioni, minacciando il rifiuto de' sagramenti, l'abbandono al letto di morte e la dannazione eterna a chi non votasse a di lui modo, non facea che usare un suo diritto.

E questo per l'appunto affermò il *conte Lamargarita* respingendo la inchiesta sulle mene del clero, perchè *contraria alla libertà della Chiesa* (110); questo il canonico *Sotgiù* asseverando che il votar quell'inchiesta significava « *volersi esterminare il clero e la religione per tornare al paganesimo*

(110) Atti del Parlam., pag. 69.

(sic) (111) e proclamando che « *il clero è l'autore della vera civilizzazione, è la luce, è il salvatore della società* (112) ». Pochi giorni dopo agitavasi un' altra quistione, che per sè medesima nulla avea di politico, trattandosi solo della interpretazione di un articolo di legge — la quistione della eleggibilità dei canonici. — Ma ad essa pur anche la *destra* volea ad ogni costo imprimere il carattere di una quistione politica, portandola sul terreno della partecipazione e ingerenza del clero nei negozi temporali.

Un oratore (il Mamiani) avea ricordato quel testo del Vangelo il quale vieta ai cherici l'immischiarsi nei negozi mondani (*nemo militans Deo implicet se negotiis saecularibus*) — e un deputato della destra, monsignore Scavini, gli ricordava caritatevolmente il *vergognoso silenzio* a cui, per aver citato quel testo, il Concilio di Costanza riduceva G. Huss, abbruciandolo vivo, nonostante il concessogli salvacondotto (113). Un altro deputato della *destra*, orando in causa propria, il canonico Sotgiù, dichiarava che « Il clero « può, anzi deve penetrare dappertutto, come il sole manda « i suoi raggi e penetra in ogni dove; come i raggi solari « penetrano dappertutto senza imbrattarsi di checchessia, « e si ritraggono egualmente puri e luminosi, così il clero ha « il debito di penetrare in qualunque affare della società, » per illuminare, per dirigere, per sanare » (114). Un altro fra i capi della *destra*, il signor Della Motta, non peritavasi a fare della presenza dei canonici in Parlamento una condizione della solidità delle nostre istituzioni, rappresentandoli, secondo il brioso epigramma del signor Brofferio « quali una valvola di sicurezza per lo Stato (115) ».

La *destra* non ha dunque trascurata l'occasione di aprire

(111) Ib., pag. 71.
(112) Ib., pag. 72.
(113) Cantù, *St. Univers.* vol. XIII, pag. 400.
(114) Atti del Parl., pag. 112.
(115) Ib. pag. 108 e 119.

chiaramente l'animo suo — dipendenza da Roma, intromissione continua della Chiesa nello Stato, ingerenza illimitata del clero — ecco il commento e la spiegazione che i suoi discorsi in Parlamento diedero al contegno che già la setta avea tenuto nelle elezioni.... — ecco le condizioni che costoro vorrebbero nuovamente imporre al paese se riuscissero a riafferrare il potere....

Nè,del resto, sulla sola quistione religiosa si è pronunciata la *destra.* — Uno fra' suoi più autorevoli capi — parlando non in nome proprio solamente, ma a quello eziandio dei suoi amici, — nella tornata del 31 dicembre formulava nettamente il programma politico de' retrivi.

« M. le président du Conseil, avec une conviction et une force de volonté que personne ne lui conteste, a poussé le Piémont dans cette voie progressive et lui a imprimé une marche précipitée qu' il ne pourrait, à mon avis, soutenir plus longtemps, sans tomber prochainement d'épuisement et de faiblesse. Eh bien! quelle est la signification véritable de la manifestation éléctorale dont nous étudions le sens et la portée? C' est la voix puissante du peuple qui dit aux hommes que nous governent: « Vous avez épuisé toutes les forces vitales du pays, il est temps de vous arrêter. Dix années d'éducation constitutionnelle m'ont appris à bien connaître et mon devoir et mon droit; obéissant à ce devoir et usant de ce droit, je choisirai mes représentants dans les rangs des conservateurs pour neutraliser, s' il se peut, l'action des progressistes trop ardents . . » Le clergé, prosegue il sig. Costa, essentiellement conservateur, a mis sa part d'action dans la grande lutte qui s'engageait; il en avait le droit, et, je dis plus, c'était pour lui un rigoureux devoir (116). »

Gl' intendimenti della *destra* son dunque palesi — è il progresso che a lei cuoce, — è al progresso ch' essa indice

(116) Discorso del deputato Costa di Beauregard. Atti del Parlamento n. 20.

guerra senza quartiere e senza tregua — ed a suo fido ausiliario in questa crociata chiama il clero — che si vuol complice e solidale di tutte le intemperanze dei retrivi.

Ma pari all'audacia di proposito sarà la intelligenza e la energia della esecuzione? — È lecito il dubbio, a chi giudichi dal saggio che di lor medesimi han dato in questo primo mese gli uomini della *destra*. Essi confessano che non rinviensi tra loro un oratore (117) e non hanno torto; ma in compenso abbondano i chiacchieratori. Che miserabile spettacolo han dato in queste venti o trenta sedute preliminari cotesti campioni della riazione, che, all'udirli, debbono salvare il Piemonte dall'abisso! . . . Quale ampiezza di concetti, quale splendore di elocuzione, che vigor di logica e sovratutto, quanta finezza di tattica, quanta maestria di condotta, e che mirabile accordo fra loro! . . .

Sin dalle prime adunanze, riferendosi l'elezione del conte di Cavour, uno dei nomi prediletti della destra (De Sonnaz) si alza a denunciare alla Camera, con tutta la prosopopea di un drammaturgo, la orribile, irresistibile pressione che violentò la coscienza de' Torinesi — e invitato a fornir le prove, legge, fra risa omeriche, un articolo di giornale, in cui si raccomandano le candidature de' liberali, e si disconsigliano quelle dei retrivi......

E si è questo medesimo oratore, che, non ostante tale sua scappata gli avesse attirato un rabbuffo dal capo naturale della *destra* savoina (il conte di Beauregard) pochi giorni dopo, discutendosi sulla pression clericale, domanda gravemente la parola per dire: « che non è la prima volta che nella Camera si parla di pressione! (sic) »

E già notammo con quanta delicatezza i due canonici Scavini e Sotgiù abbiano perorata la propria causa, l' uno minacciando ai contraddittori il *vergognoso silenzio* (mediante il rogo) di Giovanni Huss — e l'altro paragonando

(117) *Liberali o conservatori.*

se medesimo *al sole che entra dappertutto senza imbrattarsi* (bel complimento alla Camera nella quale voleva a forza entrare! . . .)

Un altro oratore della *destra* vuole che la inchiesta si faccia solo, *quando i fatti sono certi.*

Il prof. Vallauri (ministro *in pectore* della istruzion pubblica) ringrazia il deputato Valerio degli elogi che questi avea fatti al cav. Farini, attribuendoli con rara modestia e non meno rara perspicacia a se medesimo. Ed è pur esso che un altro giorno nega di aver votato, improvvisando su due piedi una favola — per ritrattarla poco stante, e confessare che realmente votò. —

Il conte di Camburzano non sa parlare senza attirarsi uno o più richiami all'ordine — e mentre la Camera discute tranquillamente sulla interpretazione legale di un articolo di legge, egli la accusa di voler un *iniquo ostracismo* e di aver votato *una strage parlamentare.*

Nei primi giorni si credono numerosi e forti più che non siano — sognano di essere divenuti così terribili, che niuno osi misurarsi a fronte scoperta con loro — ed alla prima occasione di un voto importante, — quello pel modo di inchiesta — domandano l' appello nominale, insistendo clamorosamente sull'obbligo che a ciascuno incombe di aver il coraggio della propria opinione. — Pochi giorni dopo, in un altro voto reso non meno grave dal carattere politico che essi vollero imprimervi, gli uomini della *destra* insistono per il *voto segreto* — quale una *guarentia della minoranza*! . . .

In verità è far troppo onore ad un partito il crederlo predestinato a grandi cose, finchè e' non fa mostra che di elementi siffatti.

Una sola probabilità di successo hanno in Parlamento i retrivi, — quella medesima che loro giovò sì bene nelle elezioni — la disunione dei liberali.

Ma, vivaddio, la lezione è stata abbastanza dura perchè un

qualche profitto se n' abbia a cavare — e in questi dì medesimi abbiamo avuto indizio non dubbio che, e nel Governo e nel Parlamento, la parte liberale pensa da senno a stare fortemente unita, per far argine insuperabile alle stolte speranze della riazione.

XXXII.

La rinuncia di Rattazzi e la elezione di Cadorna.

L'*Armonia* ha salutato il ritiro del commendatore Rattazzi dagli affari, quale un sintomo delle velleità di regresso che gratuitamente ella ed i suoi attribuiscono al Conte di Cavour — ma già le spiegazioni che l'ex-ministro dell'interno dava alla Camera, e le dichiarazioni che ad esse aggiungeva il Presidente del Consiglio debbono averla prontamente disingannata provandole come le cause che rendeano impossibile al signor Rattazzi il rimaner più a lungo al potere non avessero carattere politico. È cambiato un uomo, ma i principii sono sempre quelli — E appunto si ritirò il sig. Rattazzi, affinchè lo sviluppo di questi principii potesse continuar ad aver luogo senza scosse a un tempo, e senza esitazioni. — Certo noi non possiamo essere sospetti di parzialità verso l'ex-ministro dell'interno, epperò ci lusinghiamo di essere creduti quando esprimiamo la opinione che egli, tornato a condizione di semplice deputato, potrà continuare a rendere importanti servigi alla causa liberale. Il sig. Rattazzi che, quale oratore, avea nella Camera saputo acquistarsi tanta autorità, come amministratore, forse a cagione anche della difficoltà dei tempi e della materia, non soddisfece alla aspettazione che avea fatta concepire; e d'altra parte ebbe la disgrazia di trovarsi compromesso in una complicata serie di questioni personali, che pur troppo suscitano poi sempre al ministro che vi si invischia,

gravi e imprevedibili difficoltà. — Ma niuno potrebbe contestare al sig. Rattazzi quel sincero affetto alla libertà ed al progresso, del quale diede non dubbie prove nella sua carriera politica — e d'altronde egli rappresentava nel Ministero, unitamente al signor Lanza che rimane, l'elemento popolare.

Egli per certo continuerà ad appoggiare il Ministero dal quale esce — e il suo appoggio assicura il concorso di tutta quella parte liberale della Camera che comprende i due antichi centri, e gran parte della *sinistra* — e quella medesima frazione di quest'ultima, che non si è accostata definitivamente al ministero Cavour, non gli negherà il suo voto in tutte le questioni di maggior momento. — E già lo ha dimostro nelle votazioni per la inchiesta, e per la ineleggibilità dei Canonici — e s'è viemeglio veduto in quella per la elezione del Presidente.

Al primo squittinio la estrema *sinistra* portò i suoi voti (*ventisei*) su Depretis; al secondo squittinio si riunì ai *centri* per fare riuscire Cadorna — Questa votazione ha un grande significato, perchè ci dà la misura della rispettiva forza dei partiti, e ne rivela a un tempo gl'intendimenti. — E d'altra parte i *centri* si unirono a lei per eleggere a primo vice-presidente, il sig. Depretis — e la *destra* neppure riuscì a far eleggere fra i suoi il secondo vice-presidente — I *centri* e tutta la *sinistra* concorrendo nello stesso candidato alla presidenza fecero palese che tra essa, in definitiva, havvi accordo sullo indirizzo politico a darsi al paese, salve le questioni di opportunità, o le screziature inevitabili fra le varie parti di un'assemblea — e formando insieme 88 suffragi, contro appena 44 raggranellati dal candidato della *destra*, hanno pur dimostrato che essi costituiscono la maggioranza.

D'altra parte la *destra* pigliando a suo candidato Arnulfo, anzichè Lamargarita, o Motta, o Costa di Beauregard, ha tradito le insidie che prepara ai semplici. — Arnulfo, seb-

bene di opinioni temperatissime, non è però uomo di destra pura; e per conseguenza non è l'uomo della setta. — Ma essa sente la propria debolezza: capisce che da sola è impotente a vincere; non ispera che nella divisione dei liberali; e quindi fece quella scelta come un'esca; spera cioè persuadere ai creduli che essa non parteggia più per quelle idee assolutamente illiberali, che sollevaronle contro tante antipatie. — A questo modo la *destra* lusingasi di staccare alcuni timidi e irresoluti dai *centri* e formarne un piccolo nucleo, che ella, dopo averlo ben bene compromesso (e non gliene mancheranno le occasioni ed i modi), assorbirà o annullerà.

Ma gli Arnulfo, i Galvagno, i Sappa, gli Arconati e con essi quegli altri che si vorrebbero vagamente indicare risuscitando la denominazione di *centro destro* per dividere nuovamente la parte liberale, vorranno essi cader nel tranello che loro tendono i retrivi?.. Si lasceranno essi allucinare dalla lusinga di formar il nucleo di un partito destinato a raccogliere l'eredità del Ministro Cavour, con o senza beneficio d'inventario?...

Ne piace sperare che no — a nome stesso di quella temperanza di principii che essi professano. — Noti al paese per il leale loro affetto alle nostre istituzioni, questi uomini politici appoggiando compatti la politica del gabinetto attuale renderanno un doppio servizio alla causa liberale; concorreranno cioè ad assicurarne il trionfo costituendo una forte maggioranza unitamente alle altre frazioni progressiste; e potranno coll'autorità de'loro nomi, e de'loro suffragi esercitare un efficace sindacato sul Ministero in guisa che, secondo le circostanze, gli sia o *stimolo* a venir compiendo quelle riforme che la nazione aspetta impaziente, o *ritegno* nel caso, poco temibile in verità, di un moto troppo accelerato e violento, cosichè potesse compromettere que'progressi medesimi che sarebbe diretto ad attuare.

Nobile, gloriosa e veramente salutare missione cotesta,

che possono con tanto onore per se stessi e con tanto profitto per la nazione venir assumendo; — che se invece, lasciandosi adescare dalle fallaciose moìne de'retrivi, sognassero la impossibile loro conversione, e cedendo a risentimenti antichi, od a velleità novelle pretendessero imporre al Governo una politica d'inazione, d'inerzia, guai per loro!... e vorremmo non dover aggiungere: guai per il paese!...

XXXIII.

Dunque...

In conclusione: la immensa maggioranza della nazione è sinceramente affezionata alla libertà; — lo provano le ultime elezioni, dalle quali è pure sorta una cospicua maggioranza liberale, nonostante le numerose e gravi cause che concorsero a favorire i conati de'retrivi. — Come dicea quel tale, reduce da Roma, doversi in realtà credere alla origine divina della Religione Cattolica, dacchè essa durava e fioriva, nonostante le aberrazioni e le colpe dei suoi ministri; così egli è pur forza riconoscere che la libertà sia profondamente radicata negli animi de' Piemontesi, dacchè uscì vittoriosa anche da quest'ultima battaglia, non ostante l'abbia combattuta in condizioni siffattamente svantaggiose.

La setta retriva ottenne un successo effimero e parziale, grazie in ispecie alla divisione dei liberali — ora essa agogna al potere — e se lo avesse, non lo eserciterebbe altrimenti da quanto ella fece quando già lo tenne in sua mano, perchè nulla ha dimenticato, nulla ha imparato.

Conscia della propria impotenza, ingegnasi ora di dividere — ed ha posto innanzi il concetto della *risurrezione* del *centro destro*, appunto allo scopo di scindere la parte liberale, e conquiderla mano mano dopo averla così in-

debolita — e fa consigliare una politica d'inazione, preveggendo che a questo modo farebbe un primo passo verso il potere — posciachè primo effetto di tale contegno sarebbe il seminare il sospetto tra le file dei liberali, facendo attribuir al Governo ed al Parlamento intenzioni, che, ne siamo convinti, non vi troveranno mai credito ed eco. — E già appunto s'ingegna di persuadere al paese che un primo sintomo di questa tendenza è nel ritiro del signor Rattazzi...

XXXIV.

Avanti !.....

A queste mene — a queste insinuazioni — a questi conati, una sola è la risposta adequata:

Avanti....

Il Piemonte ha saggiato, e per troppi anni! le idee degli uomini della *destra* : e ne serba tuttora cosiffatta memoria, che per niun verso puote provar desiderio di ricominciare a gustar le ripromesse delizie....

Avanti, avanti.

Il Piemonte prova da oltre due lustri gli effetti della libertà — e il facile paragone tra i nuovi e gli antichi ordini lo fa prorompere con voce vieppiù forte ed animosa nell' ormai irrevocabile :

Avanti, avanti.

Prima del 1847 la roba, la persona e l'onor nostro erano a discrezione assoluta del Principe. — La libertà ci ha tornati padroni di noi medesimi.

Dominazione assoluta di una casta — il monopolio, a favore di essa e de'suoi dipendenti, delle dignità e degl'impieghi — il favoritismo primeggiante il merito — mezzi indispensabili a mantenere questo stato di cose — una

polizia vessatrice, l'autorità militare prepotente, il clero servile, l'istruzione popolare negletta, — i progressi economici incagliati, — ecco, a dirlo in breve, il bilancio politico-morale del nostro paese fino al 1846.

Invece, dopo la promulgazione dello Statuto l'autorità della monarchia, temperata dal solenne riconoscimento dei diritti del popolo, conserva tutto il suo prestigio e tutta la sua legittima influenza, mentre a un tempo, nelle nuove istituzioni che essa medesima creò, trova un freno, che rassicurando il paese contro ogni pericolo di abuso, gli consente di amarla senza limite e senza riserva.

L'eleggibilità politica, stabilita su larghissima base, come quella che è solo subordinata alla condizione di cittadino, all'esercizio dei diritti civili ed all' età di trent' anni; — e l'elettorato dipendente da condizioni di capacità e di censo mitissime, aprono a tutti la via di aver parte diretta ed influente nella cosa pubblica, mentre i corrispondenti caratteri di eleggibile e di elettore nell' ordine amministrativo, dipendenti pur essi da requisiti di facile attuazione, mettono a portata dei singoli cittadini la giusta ingerenza negl'interessi locali, non meno che in quelli generali dell'indirizzo politico.

Il concorso diretto e legale della rappresentanza nazionale nella formazione delle leggi ed il sindacato continuo ed efficace che essa può esercitare colle interpellanze e coi voti sul bilancio, offrono ai cittadini un mezzo sicuro di ovviare ad ogni abuso del potere ministeriale (quantunque la risponsabilità dei ministri sia pur sempre un mito malgrado l'art. 67 dello Statuto), bastando a tal fine che gli elettori politici badino alla scelta che fanno.

L'iniziativa legislatrice ed il diritto d' interpellanza concesso ai singoli deputati e senatori (art. 3 dello Statuto) supplisce, unitamente al diritto di petizione che spetta a tutti i cittadini (art. 57 dello Statuto), alla energia del Ministero e ne tempera agevolmente gli eccessi; perchè se

il paese desidera una qualche riforma, ed i ministri non si curino d'iniziarla, o se lamentisi qualche abuso ed i ministri non mostrinsi disposti ad emendarlo, l'iniziativa parlamentare, l'interpellanza o la petizione avranno prontamente costretto e il Governo e le due Camere ad occuparsene da senno.

L'uguaglianza sancita dall'art. 24 dello Statuto, mentre guarentisce a tutti, senza distinzione, i cittadini la più assoluta parità di trattamento, apre loro ad un tempo l'adito a tutte le più onorate e più luminose carriere.

L'assicuranza data a ciascun cittadino che esso non potrà mai venire distolto da' suoi giudici naturali (art. 71 dello Statuto) lo premunisce contro il pericolo di quei tribunali eccezionali creati, come disse un illustre criminalista, *non per giudicare ma per condannare*, ed i quali lasciarono anche presso di noi così ferale memoria dopo i casi del 1821 e del 1833. Ed insieme l'indipendenza dai capricci del potere, guarentita ai magistrati mediante l'inamovibilità (art. 69 dello Statuto), affida i cittadini sull'imparzialità e giustizia delle sentenze che quelli dovranno pronunciare.

La libertà di stampa e la libertà d'associazione (art. 28 e 32 dello Statuto) riconosciute, mentre permettono a ciascuno il massimo sviluppo della propria attività, assicurano e ai singoli ed al paese i più efficaci elementi di progresso, che sono appunto nella libera manifestazione del pensiero e nella libera associazione delle forze individuali per ottenere, mediante la maggiore potenza che crea l'unione, quei risultamenti che indarno spererebbonsi dai conati individuali.

Nell'ordine intellettuale, il conte Lamargarita legava al paese 3,404,086 di analfabeti su 4,918,855 abitanti — la libertà in dieci anni ha coperto il Piemonte di circa *seimila* scuole frequentate da quasi mezzo milione di allievi.

L'istruzione femminile era prima del 1848 una specie

di mito — nel 1857 le fanciulle che vanno a scuola superano la cifra di 180,000......

Nell'ordine economico la *riforma daziaria*, così acremente oppugnata dalla *destra*, mentre allevia considerevolmente i balzelli d'importazione e di esportazione — e ne esonera anzi affatto i cereali (risparmiando così circa 4,000,000 ai consumatori), mantiene tuttavia all'antica cifra i proventi doganali — segno non dubbio del grande aumento recato al commercio ed alla industria. — E infatti le *importazioni* che prima (1851) erano di L. 129,789,533, nel 1855 salgono a L. 206,961,455 — le *esportazioni* da L. 73,133,289 (nel 1851) crescono nel 1855 sino a L. 131,977,943.

Il commercio della seta prima della riforma daziaria rappresentò un valore di L. 49,561,122. — Nel 1853 già saliva a L. 62,456,599 — nel 1854 a L. 81,299,267 — nel 1855 a L. 102,124,350 — ossia aumentava di circa il 58 per 0[0.....

Il credito commerciale sotto il governo degli uomini della *destra* dava vita a un solo istituto (la Banca Nazionale), che impiegava a malapena il suo capitale di *quattro* milioni. Oggidì la Banca ha *cinque* succursali, crebbe a *trentadue* milioni il suo capitale e lotta con numerosi altri istituti di egual natura, che rappresentano circa *sessanta* milioni di capitale, assorbiti dai bisogni di quel commercio che ora spesso si lagna del difetto di numerario, nonostante possa disporre di fondi *quindici volte* maggiori....

E questo medesimo commercio non andò forse debitore della sua salvezza alla politica di coraggiosa iniziativa attuata in questi ultimi anni? — Non è grazie ad essa che la crisi finanziaria riuscita così fatale all'America, all' Inghilterra, non ebbe che miti conseguenze in Piemonte?

Il conte Lamargarita legava al suo paese pochi chilometri di un' unica ferrovia, appena principiata — in dieci anni di libertà quei pochi chilometri diventarono circa *novecentosettanta* divisi fra *diciassette linee* rappresentanti un

capitale di ben *trecento milioni* che fruttano dal 4 1[2 al 6 per 0[0.

Gli uomini della *destra* che stornavano ogni anno le molte migliaia di lire per *fondar monasteri*, lesinavano le spese più necessarie al ben essere dello Stato. — In dieci anni di libertà, oltre i *trecento milioni* impiegati nelle ferrovie si spesero altri *venti milioni* circa per ponti e strade comuni, oltre a un'altra *decina di milioni* per altri lavori di pubblica utilità (porti, fari, edifici, ecc.) — ciò tutto senza tener conto delle intraprese colossali dal Governo proposte, dal Parlamento votate, e già in corso di esecuzione.

Nè il progresso *morale* la cedeva al progresso *intellettuale* ed *economico*; e lo attestano *duccento quaranta* istituti pii, e *trentadue milioni* di largizioni posteriori al 1848; lo attestano le statistiche dei reati diminuiti di quasi la metà; — dal 1840 al 1844 si commisero 14,107 crimini; dal 1850 al 1854 discesero a 8,095, e così differenza in meno di circa *tre settimi* (118).

Aumento della produzione industriale,

Aumento del credito e delle operazioni commerciali,

Aumento dei proventi erariali,

Aumento della ricchezza generale dello Stato — in una parola, aumento del ben essere universale, e insieme la istruzione largamente diffusa, e per essa i reati notevolmente diminuiti, e gl'istituti di beneficenza, e di previdenza moltiplicati — ecco in riepilogo, i frutti di dieci anni di libertà in Piemonte.

Non valgono essi i dodici monasteri *in dodici anni* di potere assoluto legati al paese dal conte Lamargarita? — E nei rapporti esteri il nome del Piemonte fatto segno allo affetto e simbolo alle speranze di tutta la penisola — e reso oggetto della ammirazione e della simpatia di tutta

(118) Può vedersi per più minuti particolari l'opuscolo *Nè ministeriali nè retrivi*, pag. 22 e seg.

Europa — il vessillo tricolore fatto gloriosamente sventolare sulle sponde della Cernaia e sugli spaldi di Sebastopoli — l'amicizia e la stima delle maggiori Potenze d'Europa irrevocabilmente acquistata colla solidarietà dei sacrifizi — il rispetto degli stessi nemici guadagnato colla prudenza nei consigli e col coraggio sui campi di battaglia (119) — ecco i portati *di dieci anni* di libertà.

Non valgono essi il ristabilimento della Nunziatura e i fiaschi del Sonderbund, splendide glorie, in dodici anni, della politica estera degli uomini della *destra?*

E si dice al Governo ed alla Nazione di scegliere fra questi due sistemi? E v'ha chi crede possa esservi perplessità e dubbio nella scelta?..

Eh via! fa ingiuria al senno della Nazione, alla lealtà del Principe ed al patriottismo de'suoi consiglieri, chi mostra temere che le lusinghe e le minacce della *destra* possano comechessia incagliare od aggiornare il progressivo sviluppo delle nostre istituzioni. —

Ventun Collegio devono nuovamente procedere alla nomina del loro rappresentante. Se la buona fede degli elettori potè essere sorpresa una volta, non dubitiamo punto che eglino sapranno ora mostrarsi degni della libertà, che

(119) Fra gli argomenti prediletti de' retrivi è quello della spesa eccessiva che l'esercito cagiona al Piemonte. In un libro di recente pubblicazione « I bilanci del Regno di Napoli » dell'egregio nostro amico, il Cav. Scialoja, troviamo la dimostrazione che a Napoli senza guerre e senza alleanze, e così, senza i compensi di gloria e di influenza che a noi acquistava il nostro esercito, è dal 1846 al 1856 cresciuta di ben *ventimilioni annui* la spesa per il dicastero di guerra e marina, in guisachè oggidì questo bilancio a Napoli assorbe L. 63,488,552, oltre i sussidii Siculi che rappresentano altri parecchi milioni, mentre invece in Piemonte questo ramo di spese non arriva ai *trentasettemilioni* (36,947,200 L.) — (vedi ivi pag. 123 a 133). — E in questo pregevolissimo libro il lettore troverà inoltre le più perentorie prove, desunte da fatti e cifre officiali, che dimostrano come ingannino o s'ingannino coloro che ci vengono tuttodì proponendo il Reame di Napoli quale un modello di economica amministrazione.

li chiama all'esercizio di sì nobile prerogativa, usandola a sceglier uomini capaci di consolidarla.

E quanto alle intenzioni del Governo esse già ci vengono fatte palesi dall'indirizzo che il nuovo Ministro dell'interno in questi dì medesimi ha diramato a' suoi dipendenti; dal quale trascriviamo queste dichiarazioni:

« Il Gabinetto intende rimanere fedele a quelle massime « liberali di esterna ed interna politica che informarono co- « stantemente la sua condotta: egli intende continuare nella « via del regolare progresso che ha fin qui battuta, e nello « svolgere ed applicare i principii sopra i quali, in virtù dello « Statuto, deve innalzarsi e compiersi l'edifizio sociale e po- « litico della Monarchia nazionale (120) ».

(120) Circolare 16 Gennaio 1858 del conte Cavour, Ministro dello Interno agli Intendenti Generali, e Provinciali. — In questo notevolissimo documento che ci piacerebbe riprodurre per intiero, il Ministro, dopo la dichiarazione che ricopiammo, discorrendo della parte che il Governo possa avere nelle elezioni, così si esprime: « Il Governo non deve rimanere estraneo a questo « atto supremo della vita politica del popolo; ma deve intervenirvi aperta- « mente, con mezzi schietti e leali, col riconoscere per amici, *non coloro « che sarebbero disposti a dare appoggio a qualunque atto ministeriale*, « ma quelli che consentono nei suoi principii, che seguono la sua stessa ban- « diera, che sono determinati a far trionfare la medesima causa politica ».

E venendo poscia a toccare la questione religiosa, nelle ultime elezioni, dice: « Si è cercato di alienare gli animi dal partito liberale col rappresentar « questo, e il Governo da esso appoggiato, come nemici della Religione, ostili « alla Chiesa, persecutori de' suoi ministri. È necessità, è giustizia il rista- « bilire la verità su questo punto.

« Il Governo è attaccato alla religione dello Stato, non osteggia la Chiesa, « rispetta i suoi ministri; anzi è sempre pronto a promuoverne i veri inte- « ressi, a tutelarne i legittimi diritti. Ma esso mantiene con irremovibile « fermezza l'indipendenza del potere civile e la libertà di coscienza; re- « spinge ogni intervento dell'ordine ieratico in ciò che si riferisce all'or- « dine politico e civile. Esso si studia di stabilire l'armonia degli ordini « liberi colla Religione. Non crede egli che le relazioni che potevano es- « sere razionali ed opportune fra il Potere assoluto ed una Chiesa esclu- « siva dominatrice della società spirituale, possano mantenersi invariate in « un regime di libertà e di legalità. La libertà, quando sia sinceramente « accettata, lungi dall'essere dannosa, è giovevole alla Religione. Ne sia « prova quanto accade nel nostro paese, ove non meno frequentati sono

Per noi dunque non è possibile il dubbio. — Noi crediamo che sempre quando un uomo od una setta osi in Piemonte proporre questa domanda: *Avanti o indietro?* — Principe e Popolo, Ministri e Parlamento saranno unanimi nel rispondere: AVANTI.

La politica della libertà e del progresso è la politica dell'avvenire. —E il Piemonte conosce troppo bene l'altezza dei destini che l'avvenire gli serba, per volerli compromettere con istolte paure o codarde esitazioni.

Torino, 18 gennaio 1858.

PIER CARLO BOGGIO.

« ora i sacri tempii che nol fossero per l'addietro; senonchè coloro che
« presentemente vi concorrono non vi sono più spinti, come accadeva altre
« volte, da motivi affatto estranei al vero spirito di Religione. Si procuri
« adunque che su questo argomento, il quale più d'ogni altro preoccupa
« le menti, la verità si conosca, e il partito liberale non avrà nulla a te-
« mere dall'esito del giudizio pronunziato dai Comizi elettorali ».

La circolare accenna quindi alle riforme interne più urgenti, e pone in prima linea *una più efficace tutela della sicurezza pubblica* promettendo « maggiore zelo e maggiore attività nelle autorità governative e comunali « — perfetto accordo fra le autorità stesse di qualsiasi ordine e grado » e sollecitando « il concorso dei cittadini nella esecuzione della legge ». Tocca poscia delle imposte e spese locali — nota come per troppa fretta di migliorare, spesso siano riuscite eccessive, e raccomanda la moderazione. — Se il Conte Cavour porrà, come non ne dubitiamo, ad ottenere eseguite queste sue direzioni, quella attività e quella energia che sempre accompagnarono la sua iniziativa, ei non tarderà ad aggiungere nuovi e rilevantissimi titoli di benemerenza a quei molti che già ha saputo acquistarsi.

FINE

